

XXVI

SIBRIMUM

2010-12

CENTRO DI STUDI
PREISTORICI E ARCHEOLOGICI
DI VARESE



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura



Commissione Nazionale
Italiana per l'UNESCO



COLLANA DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
FONDATA DA M. BERTOLONE NEL 1953

SOMMARIO

Brevi note di presentazione

Pierluigi Piano

p. 7 Editoriale

Lucina Anna Rita Caramella

11 VARESE: I NOSTRI MAGNIFICI 4 SITI UNESCO

Giorgio Teruzzi

23 *Il sito UNESCO transfrontaliero del San Giorgio*

Alfredo Bini - Luisa Zuccoli

51 *Il significato del termine ferretto
analizzato nel quadro della geologia del Quaternario
della Valle Olona*

Maria A. Borrello - Samuel van Willigen

69 *Lagozza et Chasséen - Insertion chronologique et culturelle
des céramiques de la Lombardie occidentale
et du Sud-est de la France*

91 *Lagozza e Chassey - Inquadramento cronologico e culturale
delle ceramiche della Lombardia occidentale
e del Sud-est della Francia*

Daria Giuseppina Banchieri - Lapo Baglioni

113 *Il Neolitico Finale della struttura US 417 all'Isolino Virginia.
Note preliminari*

Roberto Knobloch

169 *«In campo publico ludere»:
annotazioni a margine del Convegno
sulla bilingue latino-celtica di Vercelli, 22-24 maggio 2008*

Lucina Anna Rita Caramella

183 *Il dono di Eutyches a Ercole*

Nicola Leoni

203 *Le mura bassomedievali di Rimini:
problemi interpretativi e osservazioni preliminari*

233 *L'anfiteatro romano di Rimini nelle memorie degli eruditi*

Matteo Moretti

263 *S. Gregorio fuori le mura e Ss. Andrea, Donato e Giustina:
i sacelli-martyria riminesi nel contesto alto-adriatico*

293 Paola Porta

Lastra a decorazione zoomorfa del Museo Civico di Rovereto (TN)

**TECNOLOGIA DI ULTIMA GENERAZIONE
APPLICATA ALLO SCAVO ARCHEOLOGICO**

Carlo Tessaro

- 315** *Applicazione di un sistema di analisi fotogrammetrica 3D per il rilievo archeologico. Il caso dell'Isolino Virginia (Biandronno, Varese)*

Daria Giuseppina Banchieri

- 331** *Rilievo batimetrico dei fondali del Lago di Varese nei dintorni dell'Isolino Virginia con ecoscandaglio Multibeam*

RECENSIONI

Valentina Blandino

- 345** *I Celti di Dormelletto*
- 351** *La necropoli di Giubiasco (TI), Vol. 3, Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio. La sintesi*

Mauro Squarzanti

- 357** *L'alba della Città
Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*

Lucina Anna Rita Caramella

- 363** *La cucina medievale -Lessico, storia, preparazioni-*

NOTIZIARIO

Daria Giuseppina Banchieri

- 375** *Attività svolte
dal Museo Civico Archeologico di Villa Mirabello,
dal Museo Civico Preistorico Isolino Virginia
e dal C.S.P.A. di Varese (2010-2012)*
- 397** *In corso di scavo
-Isolino Virginia, campagna 2012-*

- 403** **NORME REDAZIONALI PER GLI AUTORI**



Fig. 1a. Veduta aerea del centro storico e dei borghi di Rimini.
I riferimenti 3-10 indicano i punti di ripresa delle fotografie inserite nel contributo.
— Porzioni conservate della cinta muraria bassomedievale

NICOLA LEONI*

**LE MURA BASSOMEDIEVALI DI RIMINI:
PROBLEMI INTERPRETATIVI E OSSERVAZIONI PRELIMINARI**

KEYWORDS: Rimini (RN), Italy; Archaeology, Medieval and Renaissance period,
Wall stratigraphy, Exam of the constructive techniques

In una città a continuità di vita come Rimini (Figg. 1a e 1b), particolarmente interessante (e indagata) dal punto di vista archeologico, si registra stranamente una pressoché totale mancanza di studi dedicati al periodo bassomedievale.

Se da un lato, grazie soprattutto all'opera di Delucca¹, le fonti documentarie sono ormai patrimonio acquisito, dall'altro si posseggono pochi dati archeologici sui quali impostare una riflessione di più ampio respiro.

Il problema è evidente, per esempio, riguardo alla cinta muraria della città: gli storici ne attribuiscono senza dati certi l'erezione a Federico II e alcune riprese costruttive successive alla signoria malatestiana, ma al momento non esistono pubblicazioni scientifiche edite che confermino o smentiscano tale tradizione.

Questo contributo si prefigge dunque lo scopo di fare il punto della situazione alla luce delle conoscenze odierne, e di suggerire alcune linee guida per eventuali, auspicabili studi futuri.

1. IL CONTRIBUTO DELLA STORIOGRAFIA

1.1. *Le mura urbane*

«In questi tempi la più antica cinta di Rimini, per le molte Chiese e per le molte case di cittadini potenti erettevi sopra, dovette nella maggior parte, se non essere scomparsa, almeno essere venuta fuor d'uso. È a tenere perciò che il Comune, non prima fu in piena balia di se medesimo, pensasse al modo di chiudere nuovamente la città, sì per difesa nelle frequenti occasioni di guerra, come per la più sicura esazione delle gabelle necessarie al pubblico reggimento»: con queste parole lo storico Luigi Tonini apre il capitolo della sua *Storia civile e sacra riminese* dedicato all'«*Erezione di nuove mura urbane*»². L'illustre bibliotecario

* Università di Venezia Ca' Foscari, Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità, Archeologia Medievale. nick.rick@teletu.it

1. DELUCCA 2006.

2. TONINI 1862, pp. 89-91.

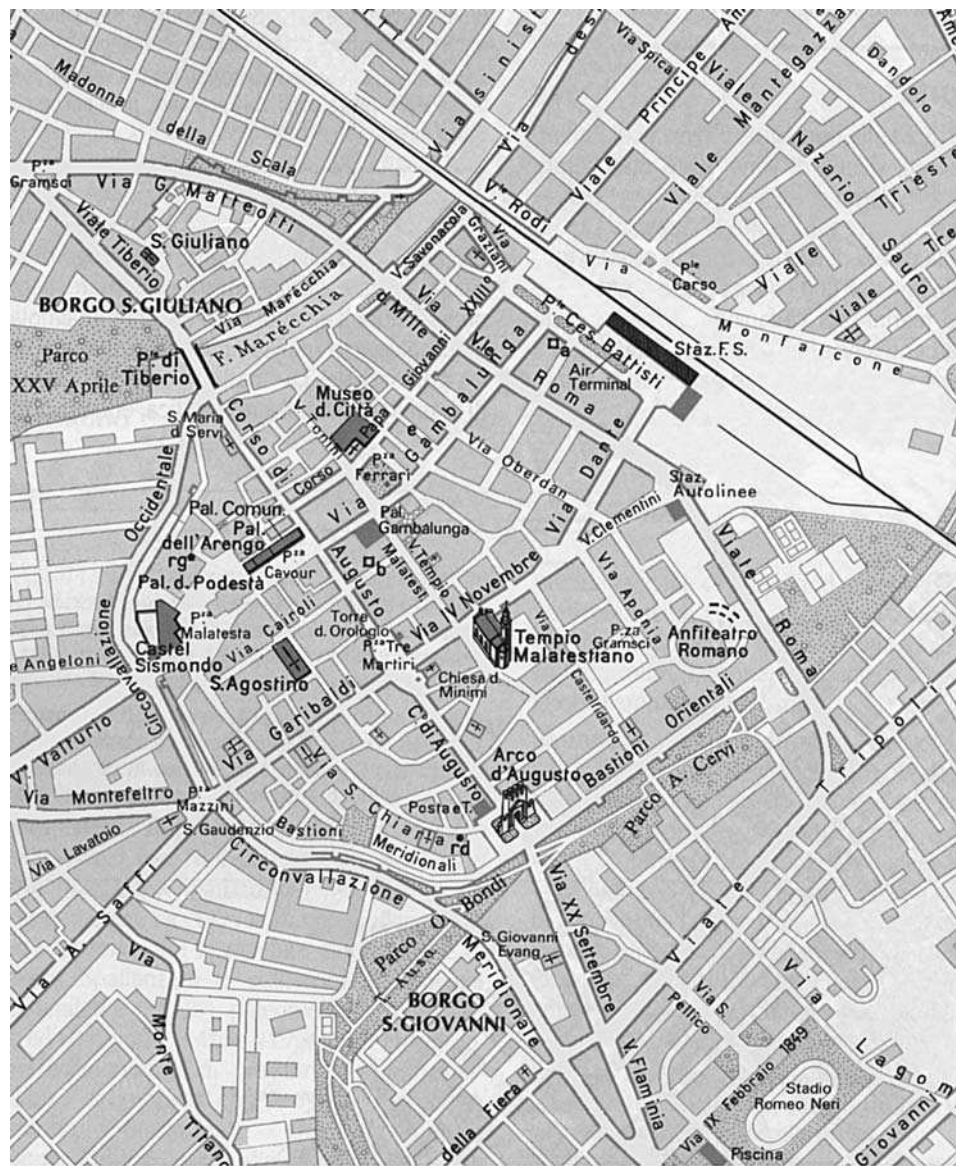


Fig. 1b. Pianta del centro storico e dei borghi della città di Rimini, scala 1:17000.
Rielaborazione dalla *Guida Rapida d'Italia*, a cura del Touring Club Italiano,
vol. 2, Milano 1994, p. 190

riminese aveva tratto parte delle proprie notizie dall'opera di alcuni eruditi precedenti: i seicenteschi Adimari³ e Clementini⁴, i settecenteschi Garampi⁵ e Battaglini⁶, cui va aggiunto il cronista cinquecentesco Gaspare Broglio Tartaglia⁷. L'esame di queste fonti, insieme a quello di circa tremila documenti medievali della Biblioteca Gambalunga (successivamente confluiti in gran parte nella locale sede dell'Archivio di Stato) fornì a Tonini l'occasione per scrivere un'altra opera fondamentale per la topografia della città medievale: *Rimini dopo il Mille*⁸. Redatto in forma definitiva nel 1848, questo volume rimase inedito fino al 1975. L'autore utilizzò, tra l'altro, anche i risultati di alcuni scavi e ricognizioni che aveva compiuto in prima persona tra 1843 e 1846 presso l'anfiteatro, porta S. Andrea e le adiacenze dell'Arco d'Augusto.

A partire dalla fine del XIX secolo, però, tutti i pochi accenni che gli studiosi hanno dedicato alla cinta muraria bassomedievale di Rimini sono stati debitori, spesso alla lettera, della lezione toniniana. Si tratta soprattutto di menzioni all'interno di saggi riguardanti altri argomenti, che toccano la questione con il solo ausilio della fonte storica⁹. Tale fonte, ormai ottimamente conosciuta e più volte ridiscussa, costituisce un buon punto di partenza per ulteriori indagini future. Stando dunque alle parole di Tonini, la nuova cinta muraria di Rimini sarebbe stata eretta in quanto l'antico perimetro urbano, in alcuni punti alto sette metri sul piano di campagna ancora al tempo dello storico¹⁰, era stato utilizzato come appoggio per la costruzione di vari edifici pubblici e privati: se da un lato questo espediente permetteva ai proprietari di risparmiare sul costo dei materiali per una o due pareti, dall'altro ostacolava le vie di comunicazione militari alla base delle mura, impedendo inoltre un efficace controllo sulle entrate e le uscite di merci e persone dalla città. L'antico perimetro urbano suddetto è il *murus vetus* o *murus antiquus* che viene spesso citato negli atti notarili medievali: si tratta di una cerchia fortificata romana risalente al III secolo d.C., che a sua volta aveva allargato e parzialmente sostituito quella originaria di età repubblicana in arenaria gialla e tecnica poligonale, costruita contemporaneamente alla fondazione della colonia (268 a.C.).

In base all'esame dei resti ancora evidenti (se ne trovano, per esempio, presso l'ex Ospedale in via Ducale, all'interno della Rocca Malatestiana, nella *Domus* del Chirurgo in piazza Ferrari e in altri siti scavati o in corso di scavo)¹¹ l'opera appare di tecnica non uniforme, impostata generalmente su fondazioni di spessore superiore ai tre metri; la muratura è costituita da due cortine esterne di mattoni piuttosto eterogenei per colore, tipo d'impasto e modulo metrico, che racchiudono un nucleo di malta, ciottoli e pezzame laterizio. Gli scavi effettuati presso Castel Sismondo¹² hanno testimoniato la presenza di grandi torrioni

3. ADIMARI 1616.

4. CLEMENTINI 1617-1627.

5. GARAMPI 1755.

6. BATTAGLINI 1789.

7. BROGLIO TARTAGLIA 1982.

8. TONINI 1975.

9. Cfr. PASINI P.G. 1978, RABOTTI 1997, DELUCCA 2006.

10. TONINI 1848, p. 196.

11. Cfr. AA.VV. 1980, pp. 98-99.

12. Cfr. ORTALLI 1985.

quadrangolari intercalati al tracciato, spesso in corrispondenza di cambiamenti di direzione dello stesso.

Questa cerchia dovette essere rimaneggiata in vari momenti e in vari punti nel corso dei secoli successivi, per adattarla alle specifiche esigenze belliche: ad esempio, durante la guerra gotica, fu scavato un fossato in corrispondenza dei punti più vulnerabili delle mura per proteggere la città dalle torri d'assedio di Vitige¹³.

Venendo alla cinta bassomedievale, Tonini scrive: «Chi presti fede a ciò che scrisse Fra Roberto Domenicano¹⁴ attribuirà al secondo Federico la erezione di tutto quel tratto di mura urbane, che prendendo dalla destra del Ponte d'Augusto o di S. Giuliano, seconda la direzione antica del fiume, chiudendo nella città i già antichi Borghi di S. Maria dal mare e di S. Cataldo. Anzi il Clementini a p. 387 asserì preciso, ciò essere avvenuto nel 1225. Ma poiché niuno ne addusse prova, siamo in libertà di credere che quest'opera, se data da Federico, fosse invece eseguita più probabilmente in quel periodo del regno suo, nel quale la città fu occupata dalle sue armi per nove anni continui, cioè dal 1240 al 1248»¹⁵.

L'attribuzione del perimetro murato della città a Federico II, accettata da molti studiosi moderni senza particolari riserve sulla scorta della tradizione storiografica, è invece messa in discussione dallo stesso Tonini, che tende a limitare l'opera dell'Imperatore al solo tratto marino, precisando inoltre: «E noi crediamo che in sul primo fosse provveduto a ciò con steccati e terrapieno; indi poi con nuova erezione di mura, la quale sarà stata compiuta a più riprese, e a comodo, e in misura de' mezzi»¹⁶.

Il Clementini, riferendosi erroneamente allo stato del perimetro murato dopo i rimaneggiamenti dei secoli successivi, parla di «grosse mura, ripiene di torrioncelli, propugnacoli, feritori e d'altre invenzioni da offesa e da difesa, conforme alla miglior architettura militare di que' tempi»¹⁷; e aggiunge che Federico II «fece anco d'intorno a dette mura per di fuori cavar una larga e profonda fossa, per rendere la città più forte»¹⁸.

Stando alle fonti documentarie, le mura dovevano esistere nel tratto marino già nel 1254-1256, come si evince da due pergamene citate da Tonini¹⁹ e pubblicate da Delucca, dalla cui opera ricavo questa trascrizione²⁰ e tutte le successive: la comunità di Rimini assegna ai Domenicani il terreno necessario per erigere il loro convento, concedendo «*eis ut possint et debeant in muro comunis facere pusterulam unam pro eundo ad dictum terrenum pro suis negociis et utilitatibus*»²¹.

La *pusterulam* aperta in questi anni verrà denominata porta S. Cataldo già nei documenti del XIV secolo: il suo ruolo sarà però secondario, trattandosi di un semplice passaggio di collegamento con gli orti esterni alle mura, verso il mare.

13. Cfr. PROCOPIO DI CESAREA 1981, pp. 145-146.

14. *De Civitate Arimini*, cap. IX. Questo opuscolo è contenuto in PEDRONI G.A., *Sei libri di diarii di varie cose*, ms. 209, p. 41, Biblioteca Gambalunga Rimini.

15. TONINI 1862, p. 89.

16. *Ibid.*

17. CLEMENTINI 1617-1627, I, p. 387.

18. *Ibid.*

19. TONINI 1862, pp. 90, 329.

20. DELUCCA 2006, p. 927.

21. Archivio di Stato Rimini, Fondo Diplomatico, pergamene n. 548, 589.

A sostegno della sua asserzione, che cioè il perimetro difensivo fosse inizialmente (o comunque in parte) costituito dal sistema fossato-terrapieno, Tonini riporta un testo statutario risalente al 1334²², che poneva il divieto, a quanti possedevano beni «*prope fossata nova comunis*», di fabbricare o lavorare «*prope stechatas comunis Arimini per quinque pedes ad pedem comunis*»; tale statuto imponeva inoltre ai suddetti possidenti di mantenere le «*palatas comunis ita quod non devastentur*» e, in caso di danneggiamenti, li obbligava «*ad reactivationem dictarum palatarum et fossatorum*».

Delucca considera pertinente il testo proposto da Tonini, «non omettendo però di segnalare che la rubrica immediatamente precedente pone il divieto di danneggiare *muros civitatis seu foveas vel palatas burgorum*, introducendo una distinzione fra le mura della città e le palate dei borghi; pertanto quegli “steccati del comune” indicati alla rubrica 50 potrebbero riferirsi unicamente ai borghi»²³. Tuttavia, puntualizza lo stesso storico, molti atti contemporanei agli statuti o successivi ad essi testimoniano la presenza di palizzate o terrapieni lungo il perimetro difensivo cittadino: potrebbe trattarsi dunque della costruzione in diverse fasi ipotizzata dal Tonini o comunque di una serie di danneggiamenti e riparazioni approntate per gradi. È vero tuttavia che un atto, citato sempre dal Tonini²⁴ e datato 13 novembre 1344, ricorda, in contrada S. Cataldo, il *murus vetus civitatis*: definizione che non avrebbe potuto essere utilizzata senza la presenza di un muro nuovo nelle vicinanze, la cui consistenza materiale è però solo ipotizzabile.

Alla luce dell'analisi delle fonti sembra lecito supporre che la nuova cinta muraria, verso il mare, sia stata eretta in laterizi fin dalla metà del Duecento, se ne accettiamo l'attribuzione a quel periodo. Il problema non può dirsi comunque risolto, e necessita almeno di un tentativo di conferma archeologica, come si evidenzierà nel capitolo successivo.

Il completamento delle difese avvenne, come già accennato, in diverse riprese. Una prima viene datata dalle *Cronache Malatestiane* al 1358²⁵: «Si cominciò a circummurare la città de Arimino dal ponte di San Piero al ponte Gembruto, che n'era già fatti li fondamenti per lo imperatore Federigo secondo; e questo lavorero fu cominciato per il signor miser Pandolfo vecchio e per il signor miser Malatesta e miser Galeotto; e miser Malatesta Ongaro pose in lo fondamento de uno torrione presso al ponte de San Piero uno elmo da omo d'arme: fo segno di battaglia»²⁶.

Il Battagli attribuisce lo stesso intervento al 1352: i Malatesti, racconta, «*fecerunt muros mirabiles prope Apsam et burgum S. Iuliani*»²⁷.

Puntualizza il Tonini: «Come ognuno sa, il ponte di S. Pietro è quello d'Augusto, che diciamo di S. Giuliano, sul Marecchia; e l'altro, dal Branchi appellato *Membruto*, deve essere quello che è sulla fossa *Pàtara*, là dove questa esce di città, il quale fu appellato *Giamberutus* da Fra Roberto nella Cronaca Malatestiana, e *Gemberutus* nella Rub. 93 Lib. I. dello Statuto»²⁸.

22. Libro IV, Rubrica 50, Biblioteca Gambalunga Rimini.

23. DELUCCA 2006, pp. 910-911.

24. TONINI 1862, p. 90.

25. Seguono questa datazione anche il Branchi e il Broglio Tartaglia.

26. *Cronache Malatestiane dei secoli XIV e XV*, pp. 25, 165.

27. BATTAGLI 1913, p. 81.

28. TONINI 1880a, p. 160.

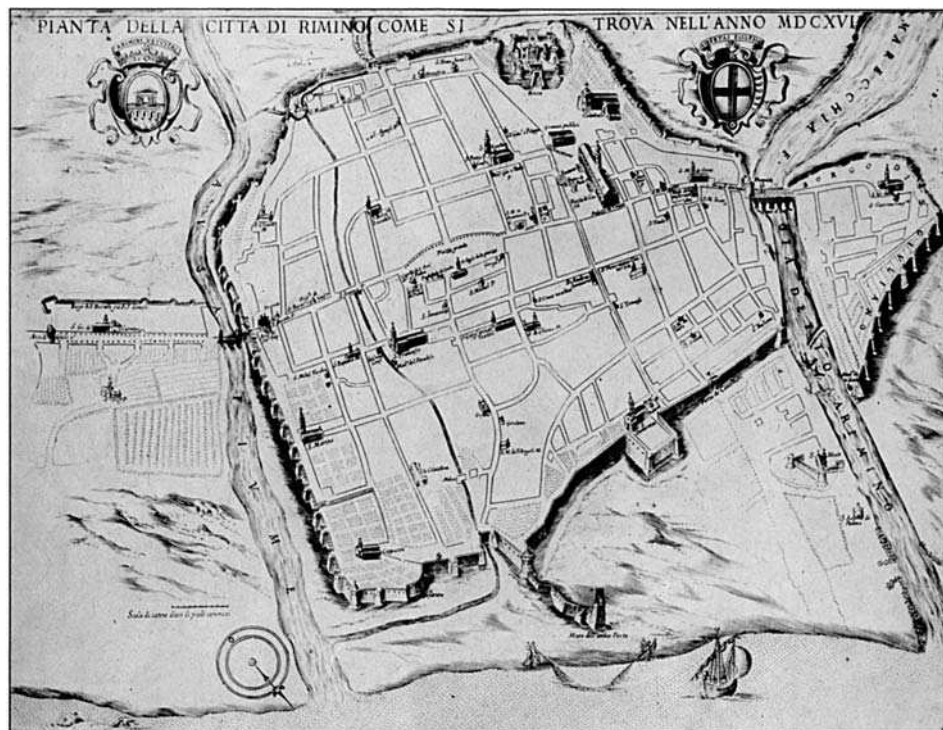


Fig. 2. Alfonso Arrigoni, *Pianta della città di Rimini come si trova nell'anno MDCXVI*, incisione (da CONTI-PASINI 1982, p. 32).

Questa carta storica, che mutua alcuni caratteri di tridimensionalità dalle vedute coeve, mostra l'andamento della cinta muraria prima delle demolizioni dei secoli XIX e XX

La menzione riguarda dunque il tratto di mura che, partendo dal Ponte di Tiberio, si spingeva, lungo il corso del Marecchia (l'odierno porto-canale), fino a porta Galliana (Fig. 2), per poi piegare verso sud-est (via Bastioni Settentrionali), passare per porta S. Cataldo e sovrapporsi, dopo aver piegato ad angolo retto, con l'antica cinta imperiale romana in corrispondenza del ponte sulla fossa patara (il canale dei mulini comunali).

L'uscita (murata) della fossa dal perimetro difensivo è ancor oggi visibile nelle vicinanze dell'anfiteatro, all'interno del deposito degli autobus delle Ferrovie Emilia Romagna, in viale Roma: in questo punto doveva sorgere il Ponte *Gemberutus*, forse in corrispondenza di una postierla nelle mura.

Ad ulteriore protezione dell'area fu edificato alla metà del Cinquecento un bastione che si spingeva verso il mare, detto *tenaglioza*: esso è rappresentato nelle piante e nelle vedute della città fino al 1888²⁹, mentre nel 1909³⁰ si

29. *Carta topografica della Provincia di Forlì*, in CONTI-PASINI 2000, p. 181.

30. *Pianta di Rimini*, a cura di A. Fiorentini, in CONTI-PASINI 2000, p. 195.

presentava parzialmente distrutto; dal 1912³¹ non compare più sulle carte, come gran parte della cinta muraria verso il mare, “vittima” dei Piani Regolatori di quegli anni.

In particolare questo bastione fu raso al suolo per consentire la costruzione dei binari della ferrovia a scartamento ridotto che collegava Rimini a Mercatino Marecchia (odierna Novafeltria), inaugurata nel 1913.

Come suggeriscono le fonti, l'intervento del 1352 o 1358 dovette essere un completamento o restauro della cinta già iniziata in epoca federiciana, forse deterioratasi a causa del violento terremoto che scosse la città nel 1308³².

Allo stesso periodo si dovrebbe ascrivere l'erezione di mura sugli altri lati della città, o comunque il completamento delle difese, in connessione con la *Cronaca* dell'Anonimo pubblicata da Massera³³, che relativamente all'anno 1358 riporta «se comenzò a murare de novo la città d'Arimino intorno». Tonini propende per un intervallo compreso tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, senza però addurre prove convincenti a riguardo³⁴. Lo storico riporta inoltre una sentenza datata 8 agosto 1263, che assegna come confine al monastero di S. Marino (oggi S. Rita) il *murus civitatis*. Non essendo specificato se si tratti di *murus vetus* o *novus*, Tonini ipotizza che in quella zona (ossia lungo l'Ausa) il muro nuovo non fosse stato ancora costruito, e che il riferimento confinario citato fosse il muro imperiale romano³⁵.

Nel 1371 il perimetro doveva essere pressoché completo, se la *Descriptio Romandiole* del card. Anglico descrive Rimini come dotata di sette porte cittadine (*Porta Sancti Genesisii*, *Porta Sancti Iuliani*, *Porta Gattuli*, *Porta Galliana*, *Porta Sancti Andree*, *Porta Sancti Kataldi* e *Porta de Cavaleriis*) e due porte nel borgo S. Giuliano (*Porta Sancti Iuliani* e *Porta Gramignola*)³⁶.

Al 1382 risale una registrazione pubblicata da Delucca³⁷ e tratta da un foglio riutilizzato in epoca successiva: «El chomune da Rimeno de dare a la stazone de Lunardo de Mengholle per legname e feramento tolto per cunciare le beltressche da mare e per fare i manteliti al muro da l'Avexa e per fare le beltresche de l'orto de San Guliano; e le predete cose che si è tolto per gli ofiziale sovera deto lavorero, livere trenta quatro soldi X, da dì III de luglio per fina adì XVIII de quello»³⁸.

Ulteriori interventi alla cinta muraria si registrano anche nel XV secolo.

Nel 1400 Carlo Malatesta «diede precipio a rasettar' il porto facendo guastar le muraglie fatte da Federigo, cominciando dietro la chiesa di S. Marino, con assegnar le compartite a tutte le contrade, ponendo a ciascuna un capo e soprintendente generale a tutte Domenico ingegnere del duca di Milano,

31. *Piano Regolatore di Rimini e della zona litoranea da Rimini a Riccione*, a cura dell'Ing. Emilio Saffi, in CONTI-PASINI 2000, pp. 202-203.

32. TONINI 1880a, p. 23: «Secondo la Cronaca di fra Roberto [...], Rimini al tramonto del 25 gennaio 1308 sarebbe stata percossa da orribile terremoto, pel quale gran parte ruinò delle mura e delle torri, né fu casa che non avesse danno».

33. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 25.

34. TONINI 1975, p. 21.

35. *Ibid.*, p. 115. DELUCCA 2006, p. 1057 data il documento al 1266.

36. MASCANZONI 1985, p. 246.

37. DELUCCA 2006, p. 911.

38. Archivio di Stato Rimini, Fondo Notarile, atti del notaio Francesco Paponi, filza 22, 226. Per “beltresca” si deve intendere, ovviamente, “bertesca”.

condotto a tal'effetto»³⁹. Il riferimento alla chiesa di S. Marino è presumibilmente errato: dovrebbe trattarsi della chiesa di S. Mauro, come afferma il Tonini⁴⁰, o di quella di S. Marco, come propone Delucca⁴¹.

Negli anni 1424-1426 vennero imposte due collette al clero, «*pro reparatione civitatis Arimini*» e «*fortificandi civitatem Arimini*»⁴².

Nel marzo del 1426 il vescovo e il clero di Rimini decisero di donare 500 lire ravennati a Carlo Malatesta per fortificare la città⁴³.

Allo stesso Carlo si attribuisce l'erezione di una forte recinzione difensiva di forma rettangolare presso l'orto dei Domenicani di S. Cataldo: i cronisti infatti narrano che il signore riminese «al suo tempo [...] fé il porto d'Arimino in mare e murò dentro a San Cataldo e San Nicolò dal Porto»⁴⁴. Clementini aggiunge: «I Malatesti ancora allargarono un poco la città incontro al convento e chiesa de' padri Domenicani, con spiccar dal cinto di Federigo due teli di muro, quasi paralleli, verso Tramontana e unir l'estremità d'essi con un'altra muraglia, talché formano due angoli retti»⁴⁵. L'orto era così grande e ben protetto che Roberto, figlio e successore di Sigismondo Malatesta, poté organizzarvi una caccia al cervo e una al leone in onore di Girolamo Riario⁴⁶.

Il bastione di Carlo è una costante nelle vedute e nelle piante di Rimini fino al 1888, ma a partire dal 1909 non compare in nessuna carta, sostituito invece dai nuovi quartieri abitativi sorti sulle odierne vie Oberdan, Tonti, 22 giugno 1859, Dante Alighieri e Roma.

Ricorda poi Tonini: «Una quarta [bolla di Papa Gregorio XII], del 28 Novembre [1431], concede facoltà allo stesso Galeotto di fortificare il suo Palazzo del Gattolo. Con che vedi che un principio della nostra Rocca [Castel Sismondo] sarebbe da attribuire al B. Roberto. Questo lavoro, secondo il Clementini, p. 258, 259, era un muro della Fortezza verso Porta S. Andrea; e sarebbesi cominciato il 29 di Settembre, prima che quella concessione fosse venuta. Dovea essere lavoro d'urgenza [...]. Si trattò della erezione di doppio muro, col quale rendere munita la Porta della Città, e insieme la residenza del Principe»⁴⁷.

Anche Sigismondo Pandolfo Malatesta si occupò della cinta muraria: datano al 1461 le rimostranze rivolte dalla popolazione al signore della città, affinché egli adotti criteri di maggiore equità fiscale nella riscossione delle imposte applicate per fortificare la città⁴⁸. Inoltre, presso porta Galliana, alcuni scavi compiuti all'inizio del XX secolo hanno portato alla luce un deposito di medaglie, solitamente impiegate da Sigismondo per indicare le opere da lui realizzate o ristrutturate.

39. CLEMENTINI 1617-1627, II, p. 252.

40. TONINI 1975, p. 150.

41. DELUCCA 2006, p. 973.

42. Cfr. *Ibid.* p. 911.

43. «*Videntes magnam necessitatem et evidentem utilitatem fortificandi civitatem Arimini ac videntes bonum propositum magnifici et excelsi domini nostri Caroli de Malatestis illam fortificandi, unanimiter et concorditer nemine eorum discrepante decreverunt donare prefato magnifico domino nostro in auxilium dicte fortificationis quingentas libras den. rav.*» (Archivio di Stato Rimini, Archivio Storico Comunale, AP 705. Cfr. DELUCCA 2006, p. 911).

44. *Cronache Malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 175.

45. CLEMENTINI 1617-1627, I, p. 19.

46. *Ibid.*, II, p. 546, TONINI 1880b, p. 383.

47. TONINI 1880b, pp. 89-90.

48. Cfr. DELUCCA 2006, p. 911.

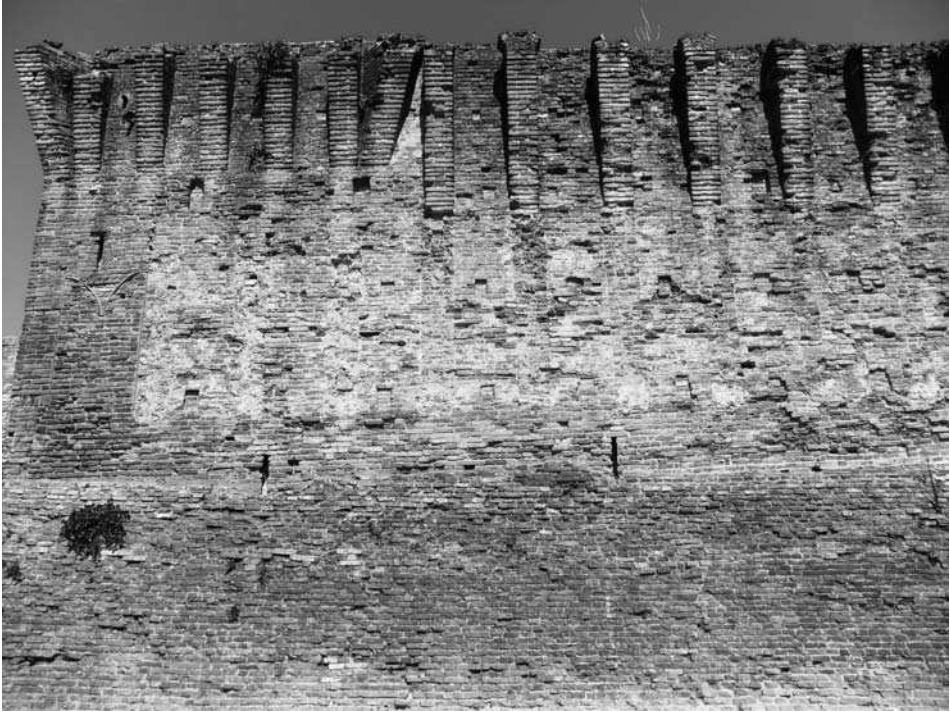


Fig. 3. Castel Sismondo, cinta muraria esterna della Corte del Soccorso, via Circonvallazione Occidentale (Foto N. Leoni)

Discorso a parte merita l'erezione di Castel Sismondo, iniziata presumibilmente nel marzo 1437: la recinzione esterna della cosiddetta Corte del Soccorso si imposta sopra un tratto di cinta muraria antecedente, con modalità ancora da indagare dal punto di vista archeologico (Fig. 3).

Questi frequenti interventi al perimetro murario cittadino si spiegano da una parte con gli accadimenti bellici, dall'altra con i danni provocati dagli eventi climatici.

Per quanto riguarda i primi si possono ricordare gli episodi del 1333 e 1469. Nel 1333, durante le lotte di potere in città, Ferrantino, Galeotto e Malatestino Malatesta, con 160 cavalieri e 1105 fanti di Santarcangelo, passarono il Marecchia e si presentarono in armi a porta S. Andrea, mentre «tutti i cittadini comencionno a fare i serragli per la terra». Buscolo da Faitano, alleato dei Malatesta, «com mazzi et martelli de ferro fè rompere le petre che tenevan le Porte preditte. Giettate le Porte per terra, la gente di Malatesta entrò dentro»⁴⁹.

Nel 1469 i soldati e l'artiglieria papale, dal borgo S. Giuliano «bombardonno la porta di San Piero tutta la facciata longo el fiume [...] e ruppe le mure de la terra, spianò e guastò molte case [...] e spianonno la maggior parte de le mura del detto borgo»⁵⁰.

49. Cfr. TONINI 1880a, pp. 85-87.

50. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 178.

Per quanto concerne gli eventi climatici, al già ricordato terremoto del 1308 (cfr. nota 30) si aggiungono, per esempio, le piene del Marecchia nel 1396, 1397⁵¹ e 1440⁵², oltre ad un evento disastroso datato 3 agosto 1442: «a Rimini fu malissimo tempo di tempesta e di pioggia e di venti sicché pareva che il mondo dovesse disfarsi; e rovinarono più di 600 passi di muro della città»⁵³. Il Clementini aggiunge che il vento «cacciò nondimeno a terra tutti i torresini e il muro che guardava il mare, fin'alli cordoni, come s'havessero ricevuto tante cannonate [...]; demolì un gran pezzo del muro del borgo verso il fiume»⁵⁴.

Anche nei secoli successivi la cinta muraria fu al centro di numerose opere di restauro, dovute ancora una volta a danneggiamenti bellici o climatici.

Infatti tra il 1523 e il 1866 Tonini riporta almeno 17 gravi alluvioni del Marecchia⁵⁵ e 11 terremoti⁵⁶, che più volte interessarono le mura.

Nel 1514, ristrutturando il porto, si intervenne sul muro di porta Galliana⁵⁷; mentre nel 1530 si effettuarono «lavori di risarcimento di un muro della Porta di S. Andrea, nella cui relativa spesa si trattò di far concorrere anche il Clero e il Contado»⁵⁸.

Nel 1544 (o 1545) «fu posto mano a rifare la muraglia della Città a canto all' Anfiteatro e incontro al Lazaretto, ove poi sorse il Convento dei Cappuccini; la qual muraglia era caduta per lo grave peso del terreno de' bastioni: e il lavoro fu terminato in pochi mesi per la diligenza degli Eletti della Città [...]. Di tale ristauero crediamo fare testimonianza anche la seguente iscrizione, che ivi tuttavia si legge, colla notizia di più che fu operato per munificenza pontificia: OPVS ABSOLV / TVM PECVNIA / PAVLI III PONT / MAX / MDXLV. Né qui si fermarono quelle riparazioni, dicendoci lo stesso Storico [Clementini] che poscia si proseguirono in diversi luoghi “cominciandosi vicino alla Porta di S. Pietro fino alla Rocca, e allora s'incappellò detta muraglia con pietre d'Istria, nel modo ch'oggi in parte si vede [...]”»⁵⁹. Nel 1550 si restaurarono le porte di S. Bartolo e S. Pietro per la visita del pontefice Giulio III⁶⁰; nel 1652 si deliberò di «rifare la muraglia della città, demolita dietro al Convento dei Servi»⁶¹; nel 1684 «anche il Porto domandò cure speciali, onde fu erogato ad esso il denaro destinato al

51. TONINI 1880a, p. 252. Lo storico, a p. 245 dello stesso volume, ricorda una petizione del 28 luglio 1397 fatta da Pandolfo al Papa in nome del Clero di Rimini per l'esonero dalla decima triennale da pagarsi l'anno successivo, in quanto il Clero stesso aveva dovuto pagare 300 ducati al Comune «*pro refectione portus et pontis Civit. Arimen. ab inundatione fluminis et marina tempestate disjectos et dirutos*».

52. TONINI 1880b, pp. 122-123. 25 ottobre. Interessato il borgo di S. Giuliano con le sue mura e la porta del Gattolo.

53. *Ibid.*, p. 133.

54. CLEMENTINI 1617-1627, II, pp. 325-326.

55. Negli anni 1523, 1555, 1557, 1574 (danni alla muraglia presso la porta di S. Pietro), 1576, 1582, 1585, 1586, 1589, 1597, 1614, 1635, 1727, 1763, 1764, 1765, 1866. Cfr. TONINI 1887, pp. 184-185, 279, 284, 329, 331, 348, 358-359, 363, 367, 380, 409, 464, 550, 669, 674, 680 e TONINI 1979, pp. 124-125.

56. Negli anni 1584, 1619, 1625, 1672, 1673, 1703, 1742, 1766, 1773, 1786, 1787. Cfr. TONINI 1887, pp. 354, 435, 452, 494 ss., 505, 529, 579, 690, 701, 738, 748 ss.

57. TONINI 1887, p. 132.

58. *Ibid.*, p. 229.

59. *Ibid.*, pp. 260-261.

60. *Ibid.*, p. 272.

61. *Ibid.*, p. 482.

risarcimento delle Mura della Città»⁶²; ulteriori lavori sono testimoniati anche nel 1697, 1702 e 1742⁶³.

Nel 1750 si provvede ad un «riparo provvisorio al Muro della Città caduto nella Marecchia l'anno 1746 presso la Salara e la Porta di S. Giuliano»⁶⁴; nel 1789 venne rinnovata porta S. Bartolomeo (S. Bartolo), demolendo quella vecchia⁶⁵; nel 1829 infine si registra la demolizione di porta Bologna (anticamente porta Gallica, poi di S. Pietro, poi di S. Giuliano), durante i lavori per la costruzione della Circonvallazione⁶⁶.

La situazione rimase pressoché invariata fino al 1907, quando il Regolamento Edilizio del Comune inaugurò la stagione dei Piani Regolatori. L'attuazione del primo (1912) comportò la demolizione di gran parte della cinta muraria sul lato mare, corrispondente a circa un terzo della lunghezza totale del perimetro difensivo. La vocazione turistica della città fu confermata anche dal piano successivo, di epoca fascista, il quale prevede anche i già citati lavori di isolamento dell'Arco d'Augusto (1937).

Durante il secondo conflitto mondiale Rimini, insieme a Montecassino, fu la città più bombardata in Italia: il censimento di 4206 fabbricati e strutture distrutti e 3170 gravemente danneggiati⁶⁷ comprendeva anche alcuni tratti di cinta muraria, colpita duramente soprattutto in via Bastioni Orientali e nei pressi dell'anfiteatro⁶⁸. Il dopoguerra, caratterizzato da un Piano di Ricostruzione (1945-1965) e da una serie praticamente ininterrotta di Piani Regolatori (1944-1946, 1954-1960, 1960-1965, 1964-1975), ha condotto in sostanza alla situazione attuale.

1.2. *Le mura dei borghi*

Rimini vide la formazione, in tempi diversi, di quattro principali borghi extramuranei: S. Giuliano, S. Genesio, S. Andrea e il borgo a Mare. La loro genesi e struttura sono trattate con dovizia di particolari da Delucca⁶⁹, alla cui opera rimando, occupandomi in questa sede soltanto delle questioni relative alla cinta muraria.

Il borgo di S. Giuliano fu il primo ad essere murato, e l'unico ad esserlo totalmente: si presentava «[...] circondato di bonissime muraglie con molte torre a guisa di città e fortezza»⁷⁰.

Tonini puntualizza che il borgo «presenta dalla parte del mare due cinte di mura; l'una, che è esterna, opera dei Malatesta nel secolo XIV; l'altra più interna e più antica, la quale poi è unica a cingere il borgo stesso dalle altre due parti»⁷¹.

62. *Ibid.*, p. 515.

63. Cfr. *Ibid.*, pp. 524, 529, 571.

64. *Ibid.*, p. 657.

65. *Ibid.*, pp. 302, 754.

66. TONINI 1893, p. 62.

67. CONTI-PASINI 2000, p. 269.

68. 24 marzo 1944. Cfr. MONTEMAGGI 1990, p. 409.

69. DELUCCA 2006, pp. 1305-1399.

70. ADIMARI 1616, I, p. 38.

71. TONINI 1848, p. 197.

Del perimetro più antico si ha notizia certa in un atto del 1177, quando l'abbazia di S. Giuliano, di cui si ha ricordo fin dal 1033 e forse anche precedentemente (con l'intitolazione però ai SS. Pietro e Paolo)⁷², concede due possedimenti: uno «*iuxta murum publicum egredientem ad pontem et in ariminensi burgo*», l'altro «*ex alia parte muri desubtus a mare et in eadem regione et suburbio*», confinante «*a primo latere platea publica, a secundo murum iamdictum atque pontem, a tertio flumen Maricule*»⁷³.

Molte fonti duecentesche e trecentesche pubblicate da Delucca confermano l'esistenza del muro antico, indicando anche la presenza di un fossato⁷⁴.

Su tale retroterra si inserisce l'impresa malatestiana, che Tonini descrive in questi termini: «circonda il borgo in giro più largo a tramontana con torricelle di buona forma (che vorrebbero essere conservate), e fu eretta per Galeotto Malatesta circa il 1359»⁷⁵.

Scrivendo a tal proposito Delucca: «Le ragioni di quest'ultimo intervento, che quasi raddoppia la superficie complessiva del borgo vecchio, vanno ricercate soprattutto nella esigenza di coordinare le difese marine presenti sulle due sponde del fiume e creare un parallelo con il muro del borgo a Mare. Le rispettive estremità servono addirittura da ancoraggio per la catena del porto che viene tirata quando si vuole bloccare l'accesso. Il prolungamento del borgo S. Giuliano -così come lo sviluppo dello stesso borgo a mare- può realizzarsi in virtù del forte arretramento marino verificatosi in quel periodo [...]. Viceversa non ci sono ragioni edilizie o esigenze ricettive (siamo all'indomani della peste nera) a determinare il nuovo muro di S. Giuliano, tanto che l'area inglobata rimane a lungo pressoché priva di edifici»⁷⁶.

Per quanto riguarda la datazione compresa tra 1358 e 1359 proposta da Tonini in varie sue opere⁷⁷, essa è confermata da un atto del 1359 che per la prima volta cita un orto «*extra portam Gramignolam*» confinante «*a primo latere litus maris, a secundo murus novus burgi S. Iuliani*»⁷⁸, e da una serie di fonti successive che attestano sia la presenza del muro nuovo, sia la persistenza del muro precedente, divenuto *antiquus* o *vetus*.

I documenti d'archivio permettono di ripercorrere la storia di questa cinta muraria: anch'essa, come il perimetro urbano, subì danneggiamenti a causa sia di eventi naturali, sia di accadimenti bellici. Tra questi ultimi ricordiamo in particolare l'occupazione del borgo nel 1469 ad opera dell'esercito pontificio, schierato contro Roberto Malatesta: in quell'occasione le milizie papali «brussonno tutto el borgo e spianonno maggior parte de le mura del detto borgo»⁷⁹.

72. TONINI 1856, p. 256: «Un'altra preziosa memoria ci viene pel Codice Bavaro, il quale al n. 62 ci fa sapere come fra gli anni 810-816 la Porta occidentale della Città, che ora diciamo di S. Giuliano, ebbe nome di Porta S. Pietro. Era sorto adunque, e chi sa da quanti anni, quel Monastero, che nella Bolla di Nicolò II data a' 25 marzo 1059 si annunzia col titolo *Beatorum Apostolorum Petri et Pauli juxta pontem marmoreum Arim. civitatis*».

73. Biblioteca Gambalunga Rimini, Fondo Garampi, *Schede*, 239.

74. Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1308-1309.

75. TONINI 1893, p. 70.

76. DELUCCA 2006, p. 1310.

77. TONINI 1880a, pp. 160-162, TONINI 1893, p. 70, TONINI 1975, pp. 150-151.

78. Archivio di Stato Rimini, Fondo Diplomatico, pergamena n. 2058. Vedi Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1312.

79. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 178.

Negli anni immediatamente successivi all'evento le fonti attestano la parziale rovina delle mura, sostituite in un punto da un apprestamento temporaneo chiamato *terraglium*⁸⁰. Le difese verranno ricostruite dopo breve tempo, come si vedrà nel capitolo successivo.

Nel 1528, per fortificarsi contro i Francesi, i Malatesta demolirono parte dei borghi di S. Genesisio e di S. Giuliano⁸¹; nel 1557 «si ebbe a dare incarico ai soprastanti alle Fabbriche di ristaurare una parte delle mura del Borgo di S. Giuliano, che minacciavano ruina»⁸².

Nel 1742 i Napoletani, in guerra contro gli Austriaci, approntarono alcune fortificazioni nel borgo mettendo rastrelli alle porte e rinforzando le mura preesistenti con terrapieni⁸³.

Relativamente all'anno 1863, Tonini ricorda che, per recuperare materiale per la costruzione della chiesa di San Nicolò, «fu atterrata parte dell'ultimo torrione di quella mura malatestiana che viene dal Borgo S. Giuliano e passa per la Cappella della Mad.^a della Scala, nella Capitania del Porto e nel Campanile di S. Nicolò: precisamente oggi Via dei Calafati, o della Chiavica»⁸⁴.

Sia il borgo nuovo di S. Giuliano sia il borgo di S. Andrea, stando alle fonti scritte, non possedevano una cinta muraria: gli unici apprestamenti difensivi testimoniatosi sono fossati e palizzate negli statuti, solo fossati negli atti notarili⁸⁵. Per quanto riguarda il borgo di S. Genesisio, le fonti che ne testimoniano la cinta difensiva sono abbastanza tarde, risalendo tutte al XV secolo, eccetto il testo statutario del 1334⁸⁶ che ricorda «*stecata et serature dicti burgi S. Genexii et etiam hospitale S. Spiritus presentialiter protenduntur*». Anche gli atti quattrocenteschi riportano varie volte notizia della *palata* o del *terraglium burgi*⁸⁷. Dunque nel corso dei secoli XIV e XV la fortificazione era costituita da uno steccato o palata, cui si aggiungeva un fossato esterno.

Dal 1425 però vengono predisposte alcune difese in laterizio, a sostituzione delle precedenti: lo testimoniano un atto pertinente ad una casa confinante col «*murus dicti burgi qui fit seu constructus de novo*»⁸⁸, e un passo delle Cronache Malatestiane relativo al 1449, quando «del mexe de ottobre fo cominzata la torre in lo borgo de San Genixe apresso la chiesa de Sam Gioanne fora de porta. E fo fornita del mexe de dexembre»⁸⁹. Nel 1454 il comune, cedendo un mulino a Giorgio di Pietro Rambottini, raccolse fondi per la costruzione di un muro a protezione del borgo tra la torre portaia e il torrione nuovo vicino all'ex ospedale di S. Spirito (forse lo stesso eretto nel 1449?); detti fondi però vennero destinati alla ristrutturazione di un tratto di cinta urbana tra Castel Sismondo e porta S. Andrea, che era parzialmente crollato⁹⁰.

80. Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1312-1313.

81. TONINI 1887, p. 207 ss.

82. *Ibid.*, p. 284.

83. *Ibid.*, pp. 571 ss.

84. TONINI 1979, p. 112.

85. Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1342-1346, 1358-1361.

86. Libro IV, Rubrica 9, Biblioteca Gambalunga Rimini.

87. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1369.

88. Archivio di Stato Rimini, Fondo Notarile, atti del notaio Sante di Andrea da Serravalle, filza 1, 68.

Cfr. DELUCCA 2006, p. 1369.

89. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 131.

90. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1369.

Anche alcuni atti tardo quattrocenteschi citano le difese in muratura e il fossato del borgo, il cui aspetto generale è ben riassunto dalla relazione del provveditore veneziano Malipiero, datata 1504: «il borgo di San Zenise, qual solum è murato da la parte del monte et da li altri canti ha li suoi arzeri overo reperi con li sui fossi, quali bisogneriano esser refacti et cavati»⁹¹.

Il borgo a Mare doveva possedere una cinta muraria, almeno parziale.

Un atto del 1395, per esempio, ricorda quello che forse fu un primo apparato difensivo, il «*muro sicho comunis*»⁹².

Al 1400 si colloca un'opera di fortificazione più organica, promossa da Carlo Malatesta, che «fè il porto d'Arimino in mare e murò dentro a San Cataldo e San Nicolò dal porto»⁹³. Il muro presso S. Nicolò, come già notato in precedenza, corrispondeva a quello di S. Giuliano, sull'altra sponda del fiume: infatti erano utilizzati per stendere la catena del porto. Il Tonini rileva anche una somiglianza architettonica tra i due tratti murati, e aggiunge, parlando della cinta del borgo a Mare: «di questa trovi un avanzo del primo torrione entro la casa che oggi serve all'ufficio del Capitano del Porto; poi ne osservi tutto quel tratto che circonda il convento e l'orto di San Nicolò, ove termina con altro torrione simile a quello del borgo San Giuliano. Tutto il tratto poi fra la detta Capitaneria di Porto e la chiesa medesima, nel quale era la porta detta di San Nicolò, fu atterrato al principio di questo secolo»⁹⁴.

Gli eventi del 1469 dimostrarono che l'opera di Carlo Malatesta non costituiva una difesa adeguata: infatti l'esercito ecclesiastico, nell'intento di occupare la città, dopo aver guadato il porto conquistò quasi senza colpo ferire il borgo di Marina.

Probabilmente fu sulla scorta di questi eventi che nel 1484 «Galeotto governatore, ch'haveva veduto alcune volte il porto di Rimini ricever danni dall'incursione de' nemici, disegnò fortificarlo e rinchiuderlo con tirar un longo e grosso muro dalla casa habitata dal Capitano fin'alla porta di S. Giorgio, alto alla cintura con le bombardiere ai debiti luoghi; ma per nuovi accidenti restò per all'hora l'opera imperfetta e poi col tempo anco atterrata, in modo ch'oggi non se ne scorgono i vestigi»⁹⁵; l'Adimari al contrario sostiene che il muro -e soprattutto i suoi torrioni- sopravvissero ancora in parte ai suoi tempi⁹⁶.

Tuttavia due fonti inducono a pensare che le sistemazioni promosse dai Malatesta fossero parziali o comunque avessero avuto breve durata. Alcuni atti del secondo Quattrocento riportano la presenza di uno steccato o palata, con terrapieno e fossato, nella zona del monastero di S. Nicolò⁹⁷, mentre nel 1504 la relazione del provveditore veneziano Malipiero recita: «Il borgo dil porto se ritrova con alquanto reparo tristo senza alcun muro, il qual reparo bisogna refar, over farli il muro»⁹⁸.

Possiamo dunque concludere, sulla scorta dei documenti esaminati, che il borgo a Mare fu dotato di cinta muraria solo in alcuni momenti della sua storia, e che questo perimetro difensivo non lo abbia mai incluso nella sua estensione completa.

91. SANUTO 1874-1881, V, col. 876.

92. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1385.

93. *Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, p. 175.

94. TONINI 1975, p. 165.

95. CLEMENTINI 1617-1627, II, pp. 561-562.

96. ADIMARI 1616, I, p. 39.

97. DELUCCA 2006, pp. 1385-1386.

98. SANUTO 1874-1881, V, col. 877.

1.3. *Le porte*

Come visto in precedenza, la *Descriptio Romandiole* cita, relativamente a Rimini, sette porte cittadine (*Porta Sancti Genesii*, *Porta Sancti Iuliani*, *Porta Gattuli*, *Porta Galliana*, *Porta Sancti Andree*, *Porta Sancti Kataldi* e *Porta de Cavaleriis*) e due porte nel borgo S. Giuliano (*Porta Sancti Iuliani* e *Porta Gramignola*).

Tuttavia l'approfondito esame dei documenti d'archivio effettuato da Delucca⁹⁹ ha portato all'individuazione di ulteriori vie d'accesso minori alla città e ai borghi, com'era consuetudine. Si tratta innanzitutto di cinque porte che si aprivano nel *murus vetus*: la postierla del Vescovado (attestata in un documento del 1059), la porta di S. Giovanni Battista (attestata dal 1073 al 1230), la porta del Paradiso (1279-1391), la porta (o postierla) di S. Tommaso (810-1334) e la postierla dei Duchi (1038-1193). A parte le sette summenzionate non sono testimoniate altre porte nel *murus novus*. Due porte sono state ipotizzate da Tonini, quella del ponte Gemboruto¹⁰⁰ e quella cosiddetta Gaiana¹⁰¹, ma non trovano alcun riscontro nelle fonti.

Per quanto riguarda i borghi, S. Giuliano, come visto, aveva due porte: quella di S. Giuliano (da non confondersi con la porta di S. Pietro, che si apriva dal lato cittadino del Ponte di Tiberio e veniva talora denominata -è il caso per esempio della *Descriptio Romandiole*- porta di S. Giuliano), e quella cosiddetta Gramignola. Che la prima si aprisse nel muro nuovo, è dato certo; sulla seconda Delucca ha qualche perplessità¹⁰², che mi pare condivisibile ma non dimostrabile con certezza. Ambedue comunque non sono identificabili con la settecentesca porta Gervasona, visibile oggi in via Marecchia, all'incrocio con via Madonna della Scala.

Relativamente al borgo di S. Andrea, le fonti non ricordano la presenza di porte: questa assenza di accessi dipendeva con ogni probabilità dalle esigue dimensioni dell'agglomerato e dalla semplicità dell'apparato difensivo, limitato ad un semplice fossato.

Il borgo di S. Genesio aveva due porte: quella di S. Bartolomeo (o di S. Bartolo, denominata nella *Descriptio Porta Sancti Genesii*) verso la città e quella di S. Genesio lungo la via Flaminia, verso Pesaro.

Nella cinta muraria del borgo a Mare, infine, si aprivano tre porte citate nella *Descriptio Romandiole*: la porta Galliana, la porta di S. Cataldo e la porta dei Cavalieri (o di S. Giorgio, o *Militum*).

Alcuni atti della seconda metà del XV secolo ricordano anche una *porta de San Nicolò*, menzionata pure dal Broglio Tartaglia in relazione alle vicende del 1469¹⁰³. Probabilmente questo accesso fu aperto in un secondo momento, in connessione con eventuali esigenze del monastero omonimo.

Per quanto riguarda le fortificazioni delle singole porte cittadine, sono numerose le fonti scritte e iconografiche che permettono di ricostruirle: non essendo stati prodotti studi specifici in merito, rimando all'opera di Delucca per una loro descrizione puntuale (alla luce però dei soli documenti d'archivio).

99. DELUCCA 2006, pp. 914-934.

100. TONINI 1848, p. 204.

101. *Ibid.*, pp. 204-205.

102. DELUCCA 2006, pp. 1316-1317.

103. BROGLIO TARTAGLIA 1982, c. 286.

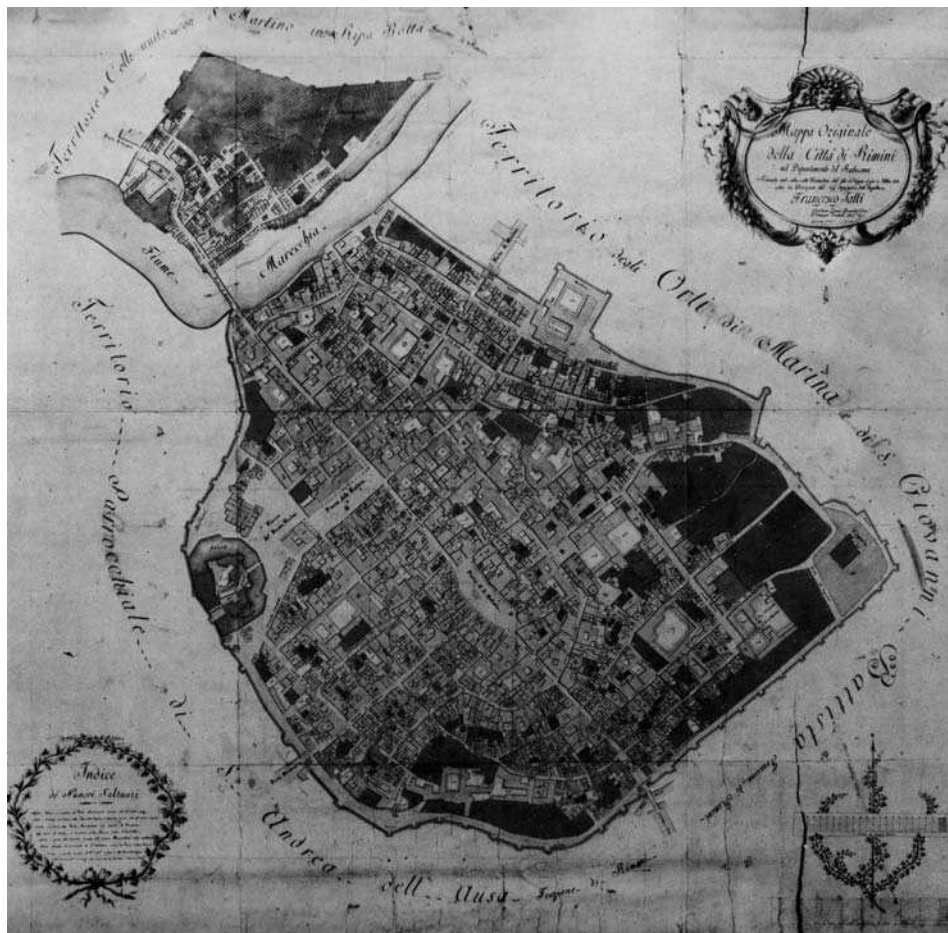


Fig. 4. *Mappa originale della città di Rimini nel Dipartimento del Rubicone, 1811, disegno a china e acquerello su carta. Catasto Gregoriano, mappa 170, Archivio di Stato di Roma (da GOBBI-SICA 1982, p. 113)*

2. IL CONTRIBUTO DELL'ARCHEOLOGIA: DATI E PROBLEMI

Come ricordato in precedenza, fino ad oggi non sono stati editi studi monografici dedicati alla cinta muraria bassomedievale di Rimini, né di carattere storico né archeologico.

La trattazione seguente sarà quindi da considerarsi come propedeutica a future e più approfondite indagini: mi limiterò infatti a focalizzare l'attenzione sui principali problemi interpretativi relativi all'argomento, suggerendo una linea metodologica utile alla loro risoluzione.

La cinta muraria, seppur discontinua e lacunosa in alcuni punti, si conserva in discrete condizioni per quasi metà del suo tracciato originario (3 chilometri su circa 6,5, comprendendo anche i borghi extramuranei).

Generalmente i tratti conservati non presentano interventi moderni tanto invasivi da pregiudicarne un'analisi archeologica, anche utilizzando le più moderne tecniche scientifiche e diagnostiche.

L'analisi in questione dovrebbe tentare di rispondere ad alcuni interrogativi fondamentali, ricordanti la corretta determinazione del tracciato e soprattutto della cronologia delle mura.

Il primo ordine di interrogativi è a mio parere secondario, in quanto l'andamento del perimetro fortificato è facilmente ricavabile dall'osservazione di una serie di carte storiche depositate presso il Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Gambalunga e pubblicate in numerosi volumi dedicati all'iconografia e alla *forma urbis* di Rimini dal tardo medioevo al secolo scorso¹⁰⁴ (Fig. 4).

Questa cartografia, spesso molto accurata dal punto di vista metrico¹⁰⁵, si rivela particolarmente utile anche nella ricostruzione della cronologia relativa alle progressive demolizioni che interessarono la cinta muraria nei secoli XIX e XX, testimoniando quindi uno *status quo* purtroppo perduto.

Le opere di demolizione nella zona marina, esaminate in dettaglio precedentemente, condussero alla distruzione di uno dei tratti più interessanti di cinta muraria, caratterizzato dalla presenza di due strutture di sicura datazione: il bastione rettangolare di S. Cataldo, che la storiografia attribuisce a Carlo Malatesta¹⁰⁶, e il torrione circolare detto *tenaglioza*, databile con ogni probabilità agli anni '20 del XVI secolo sulla base di un racconto del Bianchi¹⁰⁷. Le mura, abbattute nel periodo 1907-1929, furono sostituite da alcuni isolati residenziali, situati nel quadrilatero formato dalle odierne via Roma, Oberdan, Gambalunga e Clementini.

Pertanto la collocazione originaria del perimetro difensivo, il suo effettivo andamento, il posizionamento e le dimensioni dei bastioni sono problemi di tracciato ancora aperti.

Considerazioni simili interessano anche la cinta muraria interna del borgo S. Giuliano, nota soltanto in alcuni tratti parzialmente conservati e insufficienti a ricostruirne con esattezza l'originario percorso, soprattutto nella zona limitrofa al ponte di Tiberio.

Gli interrogativi riguardanti la determinazione della cronologia della cinta muraria costituiscono un problema particolarmente complesso, in quanto non sono sufficientemente chiare né la datazione delle varie fasi costruttive né quella dei singoli tratti conservati.

Per quanto concerne il primo punto, dall'esame delle fonti archivistiche e storico-cronachistiche citate in precedenza si desume un quadro generale che, allo stato attuale delle conoscenze, è difficilmente riscontrabile sui resti materiali.

Si evidenziano in particolare tre apparenti macrofasi costruttive, da collocarsi rispettivamente a metà del XIII secolo, tra 1352 e 1358 e nei primi 70 anni del XV secolo.

104. Si vedano CONTI-PASINI 1982 e 2000, MELDINI-TURCHINI 1990, GOBBI-SICA 1982, LUISÈ 2002.

105. Ricordo per esempio le mappe relative al Catasto Calindri (1762-1774) e al Catasto Napoleonico (1811), oltre che la maggioranza delle produzioni cartografiche relative ai secoli XIX e XX.

106. Vedi CLEMENTINI 1617-1627, I, p. 19.

107. Cfr. MASETTI ZANNINI 1982, p. 60.



Fig. 5. Torre delle mura di fine XV secolo in via Madonna della Scala, borgo S. Giuliano
(Foto N. Leoni)

I problemi cronologici di carattere particolare sono direttamente dipendenti dalle incertezze a livello generale, ma ne moltiplicano le difficoltà interpretative. Infatti le singole ristrutturazioni o erezioni vengono citate dalle fonti senza precise indicazioni dei tratti di mura rinnovati o delle zone della città interessate dai cantieri.

L'unico ausilio in questo caso sono state finora le modalità costruttive utilizzate nei singoli settori, grazie alle quali è stato possibile datare alcuni di essi, soprattutto se appartenenti ad una fase tarda, quando le opere di difesa venivano innalzate contro terra e dotate di setti murari di rinforzo ortogonali alla faccia interna delle mura (XVI-XVII secolo). La datazione approssimativa supposta è stata successivamente raffinata tramite confronto con le notizie provenienti dalle fonti scritte.

In questo modo sono riuscito a datare con un buon margine di sicurezza tre tratti di mura.

Il primo tratto, che in alzato è uno dei più integri ed interessanti della cinta muraria, è collocato in borgo S. Giuliano, lungo via Madonna della Scala. La cortina muraria, che si estende per circa 300 m con un'altezza variabile da 1,5 a 3 m, è intervallata da 7 torri esagonali. Il quarto torrione a partire dalla chiesa che dà il nome alla via è, sebbene restaurato, il meglio conservato di tutta la cinta muraria: alto circa 8 m, è di forma esagonale e conserva larghi beccatelli superiori; l'interno è ripartito in due casematte sovrapposte dotate di bombardiere, ambedue con volta a botte (Fig. 5).

Tabanelli attribuisce questo tratto di mura alla fine del Quattrocento, ascrivendone l'erezione alla volontà di Roberto Malatesta (1442-1482) o di Pandolfo IV (1475-1538)¹⁰⁸.

Le fonti archivistiche forniscono un'ulteriore precisazione: infatti alla metà degli anni '70 del XV secolo alcuni atti notarili testimoniano che le mura erano già in costruzione e che il cantiere si prolungò per almeno tutto il decennio successivo¹⁰⁹. Il secondo e il terzo tratto, collocati rispettivamente in via Bastioni Meridionali nelle vicinanze di porta Montanara e in viale Roma nel cortile del C.E.I.S.¹¹⁰, sono da datarsi ambedue al XVI secolo (Figg. 6-7).

Se le mura di via Bastioni Meridionali non trovano immediata corrispondenza nella tradizione scritta ma ben si inquadrano nelle tecniche costruttive cinquecentesche, quelle di viale Roma sono ricordate più volte da Luigi¹¹¹ e Carlo¹¹² Tonini, che sulla base di un'epigrafe trascritta dal primo ed oggi credo dispersa le datano senza esitazione agli anni 1544-1545.

Di fatto la parte rimanente della cinta muraria conservata è di cronologia incerta, anche se alcuni studiosi hanno azzardato proposte di datazione riguardo ai singoli tratti basate su una sorta di *vulgata* locale di dubbio affidamento, derivata a mio avviso da una lettura frettolosa delle fonti e dalla mancata applicazione di ogni metodologia archeologica. Questa *vulgata*, per esempio, assegna i resti di porta Galliana al XIV secolo, quando un esame più approfondito sembra suggerire che

108. TABANELLI 1979, p. 63.

109. Cfr. DELUCCA 2006, p. 1313.

110. Centro Educativo Italo Svizzero.

111. TONINI 1844, p.17.

112. TONINI 1887, pp. 260-261.



Fig. 6. Tratto di cinta muraria del XVI secolo in via Bastioni Meridionali (Foto N. Leoni).
Si noti la presenza dei setti murari di sostegno ortogonali al paramento interno delle mura

la struttura mantenga ancora in gran parte la sua *facies* duecentesca¹¹³ (Fig. 8).
Mi pare fuori luogo enumerare in questa sede le numerosissime incognite cronologiche riscontrate.
Basti pensare per esempio che anche nel lungo e quasi ininterrotto tratto di mura visibile nelle vie Bastioni Orientali, Bastioni Meridionali e Circonvallazione Meridionale, in apparenza appartenente *in toto* alla stessa epoca¹¹⁴, si registrano alcune discontinuità che andrebbero approfondite: tra queste ricordo la forma di 6 torri (su un totale di 19), che hanno pianta trapezoidale e non rettangolare, e la presenza di una porzione di mura visibilmente dissimile a quelle limitrofe in Largo Unità d'Italia (Fig. 9).

113. Si vedano le fasi duecentesche delle porte di Bologna evidenziate durante i restauri del 2007-2009. Cfr. il sito internet: www.restauroportedibologna.it

114. La prima testimonianza attendibile del completamento delle mura in questo settore è fornita dalla *Descriptio Romandiole* del Cardinale Anglico (1371). Cfr. MASCANZONI 1985, p. 246. Del resto primi atti che distinguono il *murus vetus* dal *novus* risalgono al 1389 per la contrada S. Bartolo (via Bastioni Orientali) e al 1387 per la contrada S. Andrea (vie Bastioni Meridionali e Circonvallazione Occidentale). Cfr. DELUCCA 2006, pp. 1046, 1075.



Fig. 7. Tratto di cinta muraria del 1544-1545 in viale Roma, nel cortile del C.E.I.S.
(Foto N. Leoni)



Fig. 8. Porta Galliana (Foto N. Leoni)



Fig. 9. Le mura in via Bastioni Orientali (Foto N. Leoni)

A mio parere soltanto un'indagine particolarmente accurata dal punto di vista archeologico potrebbe chiarire almeno parzialmente i nodi problematici esposti in precedenza. Ritengo che un'analisi di questo tipo debba articolarsi in alcuni passaggi obbligati, previsti dalla prassi metodologica di cui è stato dotato in tempi recenti lo studio delle antichità materiali.

La mancanza di una pubblicazione di riferimento rende necessaria innanzitutto una schedatura dei tratti conservati, intesa come valutazione della loro consistenza quantitativa e qualitativa. Questa valutazione, sempre ovviamente affinabile, dovrebbe avere lo scopo di effettuare una prima ricognizione delle evidenze monumentali legate alla cinta muraria, tentando di definirne la potenzialità archeologica mediante alcuni parametri specifici, che potrebbero essere per esempio la visibilità delle murature e il loro grado di conservazione rispetto ad un *optimum*.

La consultazione dell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Bologna potrebbe fornire informazioni utili riguardo ad eventuali interventi di scavo che abbiano interessato la cinta muraria: questo permetterebbe, di concerto con il censimento dei tratti conservati, di creare un quadro sufficientemente completo per uno studio approfondito.

Sulla base delle due fasi di ricerca precedenti dovrebbe essere possibile progettare ed effettuare un'ampia copertura mensiocronologica dei resti murari della cinta urbana, interfacciando i dati con quelli campionati in altri edifici storici della città, la cui datazione e la cui storia post-costruttiva siano sufficientemente note.

Un tentativo in questo senso (tuttavia non esplicitamente dedicato alla cinta muraria) è stato proposto da Simona Pasini in un contributo pubblicato sulla collana di *Studi Romagnoli*¹¹⁵.

L'articolo focalizza l'attenzione sui materiali da costruzione utilizzati in ambito cittadino dal IV al XV secolo, con particolare interesse sia per le fonti scritte sia per le fonti archeologiche.

Tra le fonti archeologiche bassomedievali vengono ricordati il ritrovamento di due mattoni iscritti e recanti la data 1281 in un edificio del borgo S. Giuliano, e l'epigrafe posta sotto il loggiato del palazzo comunale, che assegna l'edificio al 1204. «Ciò consentirebbe di datare il primo paramento murario che non sia di reimpiego da edifici preesistenti»¹¹⁶, a patto che le strutture murarie del palazzo, soggette nel tempo a diverse opere di restauro, siano ancora campionabili per istituire i debiti confronti.

Tra i confronti possibili in ambito cittadino la studiosa ricorda le chiese di Sant'Agostino, di Santa Colomba e dei Servi nel centro storico, di San Girolamo di Scolca e di San Fortunato sul colle di Covignano (situato poco a monte rispetto alla città), oltre che, ovviamente, la cinta muraria.

Purtroppo i dati forniti non sono accompagnati da una cartografia di posizionamento dei campioni, rendendone alcuni inutilizzabili.

È il caso per esempio di un tratto della cinta muraria in borgo S. Giuliano, definita con un evidente errore «federiciana del XIV secolo»¹¹⁷. Osservando la fotografia allegata alle medie mensiometriche¹¹⁸ pare di intuire che il campione non sia stato misurato sulle mura cosiddette “federiciane” incluse oggi nel parcheggio della casa di cura Villa Maria (che in realtà sono di datazione incerta e presentano un paramento a corsi abbastanza irregolari, con largo utilizzo di laterizi di reimpiego), ma sulle mura di via Madonna della Scala, la cui datazione alla fine del XV secolo non è in dubbio.

Sulla base dei dati raccolti dall'analisi di 17 campioni situati nella città e nel circondario di Rimini l'autrice distingue due macrofasi: i secoli XI-XIII, in cui si assiste ancora al riutilizzo di laterizi di età romana, e i secoli successivi, «in cui si può iniziare a parlare di produzione laterizia locale nuova»¹¹⁹.

Non entrando nel merito delle conclusioni tratte nel contributo, mi limito a rilevare come la linea metodologica intrapresa da Simona Pasini sia certamente condivisibile e ad auspicare che il campionamento mensiometrico possa essere esteso alla maggior parte degli edifici storici cittadini, privilegiando quelli dotati di datazioni certe o comunque verificabili.

Questo permetterebbe la creazione di un *corpus* che potrebbe rivelarsi particolarmente utile se confrontato con opportune analisi effettuate a tappeto sulla cinta muraria.

L'ultima fase di ricerca dovrebbe a mio avviso concentrarsi, almeno in un primo momento, su alcune aree campione da indagarsi mediante l'utilizzo della stratigrafia muraria.

115. PASINI 2005.

116. *Ibid.*, p. 354.

117. *Ibid.*, pp. 355, 364.

118. *Ibid.*, p. 364.

119. *Ibid.*, p. 353.



Fig. 10. Elemento architettonico di reimpiego nel paramento interno delle mura in via D’Azeglio (Foto N. Leoni)

Uno studio di questo tipo, se esteso successivamente a tutti i settori esaminabili, potrebbe confermare o smentire eventuali datazioni ipotizzate nella fase precedente, o comunque stabilire i rapporti cronologici corretti all’interno delle singole unità topografiche.

Ritengo utile infine dedicare uno spazio alla ricerca e all’analisi di potenziali reimpieghi di laterizi, vista la situazione rimaneggiata di alcuni settori (si pensi per esempio all’area cosiddetta “ex Sartini Fiat” in via Circonvallazione Occidentale e alla zona delle banchine portuali sul lato cittadino).

Per quanto riguarda il reimpiego di elementi architettonici, segnalo i due casi finora riscontrati.

Il primo è un modesto capitello in laterizio in via D’Azeglio, di cui si riconoscono soltanto i riccioli laterali, riutilizzato in un segmento del perimetro cittadino databile al XV-XVI secolo circa (Fig. 10).

Il secondo è un elemento architettonico in arenaria inserito nel paramento murario interno del tratto compreso tra porta Montanara e l’Arco d’Augusto, lungo via Bastioni Meridionali.

Esso presenta un motivo decorativo costituito da un intreccio di vimini bisolcati e compreso tra due listelli, uno piatto e uno forse scalpellato. Potrebbe trattarsi di un pilastro, di una lastra o di un architrave, anche se lo spessore sembra eccessivo per avallare la seconda ipotesi; sulla base della decorazione, si può



Fig. 11. Elemento architettonico di reimpiego nel paramento interno delle mura in via Bastioni Meridionali (Foto N. Leoni)

attribuire al pezzo una datazione compresa tra VIII e IX secolo. È possibile che provenga da un edificio ecclesiastico del circondario, quali per esempio i monasteri di S. Chiara e S. Matteo o le chiese di S. Bartolo, dei SS. Bartolomeo e Genesio e dei SS. Andrea, Donato e Giustina (Fig. 11).

3. CONSIDERAZIONI FINALI

Allo stato attuale delle conoscenze e sulla base delle osservazioni riportate nei capitoli precedenti, mi pare sia necessario fare definitiva chiarezza sulle cronologie e sulle tecniche costruttive della cinta muraria bassomedievale di Rimini.

A questo stadio preliminare degli studi la datazione delle strutture rimane in gran parte sconosciuta, a causa soprattutto di una situazione molto rimaneggiata, caratterizzata da numerosi restauri e rifacimenti, come testimonia una semplice ricognizione dei resti materiali.

L'entità dei suddetti interventi di riparazione non è chiara: le ristrutturazioni non sono state individuate completamente, né messe in pianta, né datate con sicurezza. Come già proposto, la cinta muraria nel suo insieme dovrebbe essere schedata nei tratti conservati, eventualmente posta su piattaforma GIS e studiata in termini mensiometrici, confrontando tra loro i vari tratti e proponendo ulteriori comparazioni con edifici storici cittadini.

Viste le ampie possibilità di effettuare campionamenti di laterizi, ritengo sia raccomandabile anche l'utilizzo di tecniche scientifiche di datazione assoluta, in particolar modo la termoluminescenza.

L'edizione di uno studio archeologico dedicato alla cinta muraria di Rimini potrebbe essere a mio parere anche uno strumento per invitare le autorità competenti a riaprire l'urgente questione della tutela dei resti materiali, in quanto alcune evidenze monumentali meritano una più incisiva valorizzazione.

Una breve passeggiata lungo il perimetro murato è sufficiente per rendersi conto dello stato di incuria in cui versano la maggior parte dei bastioni. Si pensi, per esempio, ad alcune torri completamente invase dalla vegetazione in via Bastioni Orientali, allo "schermo" di oleandri che copre un intero tratto di mura in via Circonvallazione Meridionale o ai graffiti che periodicamente compaiono sui paramenti, deturpandone la vista e rovinandoli spesso irrimediabilmente.

Concludendo, un'approfondita analisi archeologica dedicata alla cinta muraria bassomedievale di Rimini sembra essere imprescindibile, non solo per tentare di risolvere i problemi interpretativi di cui sopra, ma anche per proporre un quadro cronologico e di tecniche costruttive dal quale prendere le mosse per analoghe indagini su altri edifici storici della città, con l'ulteriore fine di garantirne la giusta valorizzazione.

RIASSUNTO

La cinta muraria bassomedievale di Rimini costituisce una presenza monumentale importante nel tessuto cittadino odierno, delimitandone di fatto l'ambito del centro storico. Tuttavia, a fronte di una buona conoscenza delle fonti scritte che la riguardano, essa non è stata sufficientemente indagata dal punto di vista archeologico. Questo contributo si propone di fare il punto della situazione alla luce dello stato attuale delle conoscenze e di individuare alcune linee guida per eventuali, auspicabili studi futuri. Il perimetro, datato nella sua prima realizzazione alla metà del Duecento, appare oggi di cronologia incerta, nonostante siano testimoniati riparazioni e adeguamenti dal 1300 fin oltre al 1700. Per affrontare questi problemi si rende necessaria una schedatura dei tratti conservati e la loro trasposizione topografica tramite GIS. In seguito, con l'utilizzo della mensiocronologia, della stratigrafia muraria e dell'esame delle tecniche costruttive sarebbe possibile tentare una datazione dei vari tratti conservati.

ABSTRACT

THE LATE MEDIEVAL WALL OF RIMINI:

INTERPRETATIVE PROBLEMS AND PRELIMINARY OBSERVATIONS

The late medieval wall of Rimini is an important monumental presence in the present-day fabric of the city, bounding its historic center. However, even though a good knowledge exists through written sources about it, the subject has not been checked enough from the archaeological point of view. This article intends to take stock of the situation about the current state of the knowledge and to identify some guidelines for eventual, desirable future studies. The wall, dated in its first construction at the middle of the thirteenth century, seems today to have an uncertain chronology, even though there is evidence of repairs and adjustments from 1300 till 1700 and even later.

In order to deal with these problems, it seems necessary a filing of the preserved parts and their topographic transposition by GIS. Successively, by using the brick-dating system, the wall stratigraphy and the exam of the constructive techniques, it would seem possible to predict a dating of the preserved parts.

RÉSUMÉ

LES MURAILLES DU BAS MOYEN AGE À RIMINI:

PROBLÈMES INTERPRÉTATIFS ET OBSERVATIONS PRÉLIMINAIRES

L'enceinte murale du Bas Moyen Age à Rimini constitue une présence monumentale importante dans le tissu urbain actuel, elle délimite en fait le centre historique. Toutefois en comparant les informations provenant des sources écrites qui la concernent, on note qu'elle n'a pas été suffisamment étudiée du point de vue archéologique. Cette contribution se propose de faire le point de la situation à la lueur des connaissances actuelles et de proposer quelques lignes guides pour d'éventuelles et souhaitables études futures. Le périmètre, première datation moitié du XIII^{ème} siècle, apparaît aujourd'hui de chronologie incertaine, malgré des témoignages de réparations et d'ajustements qui vont du XIV^{ème} siècle jusqu'au-delà du XVIII^{ème}. Pour affronter ces problèmes, il faudrait procéder à un fichage des parties conservées et faire une transposition topographique à l'aide d'un GIS. Par la suite, à l'aide de la mensiochronologie, de la stratigraphie murale et de l'examen des techniques de construction, il serait possible de tenter une datation des différentes parties conservées.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIMARI R. 1616, *Sito riminese*, Brescia.
- AA.VV. 1980, *Analisi di Rimini antica: storia e archeologia per un museo*, Rimini.
- BATTAGLI M. 1913, *Marcha*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di A.F. Massera, 16 / III, Città di Castello.
- BATTAGLINI F.G. 1789, *Memorie storiche di Rimino e de' suoi Signori ad illustrare la zecca e la moneta riminese*, Bologna.
- BROGLIO TARTAGLIA G. 1982, *Cronaca malatestiana del secolo XV*, a cura di A.G. Luciani, Rimini.
- CLEMENTINI C. 1617-1627, *Raccolto storico della fondazione di Rimino e dell'origine e vite de' Malatesti*, Rimini.
- CONTI G.-PASINI P.G. 1982, *Rimini città come storia 1*, Rimini.
- CONTI G.-PASINI P.G. 2000, *Rimini città come storia 2*, Rimini.
- Cronache malatestiane dei secoli XIV e XV*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di A.F. Massera, 15 / II, Bologna 1922-1924.
- DELUCCA O. 2006, *L'abitazione riminese nel Quattrocento. Parte seconda. La casa cittadina*, Villa Verucchio.
- GARAMPI G. 1755, *Memorie ecclesiastiche appartenenti all'istoria e al culto della beata Chiara di Rimini*, Roma.
- GOBBI G.-SICA P. 1982, *Rimini*, Roma.
- LUISE G. 2002, *Rimini nelle antiche stampe*, Rimini.
- MASCANZONI L. 1985, *La «Descriptio Romandiole» del Card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna.
- MASETTI ZANNINI G.L. 1982, *Dipinti marini di Iano Planco da Ravenna alla Cattolica*, "Romagna arte e storia", 4, 1982, Rimini, pp. 49-68.
- MELDINI P.-TURCHINI A. (a cura di) 1990, *Storia illustrata di Rimini*, Rimini.
- MONTEMAGGI A. 1990, *La linea gotica. La città distrutta*, in MELDINI P.-TURCHINI A. (a cura di) 1990, *Storia illustrata di Rimini*, Rimini, vol. II, pp. 401-416.

- ORTALLI J. 1985, *Un sistema difensivo millenario: dalla cinta tardoimperiale alla Rocca malatestiana nuovi dati sulle mura di Ariminum*, in TURCHINI A.-TOMASINI PIETRAMELLARA C. (a cura di) 1985, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Rimini, pp. 337-357.
- PASINI P.G. 1978, *Rimini nel Quattrocento*, in JONES P.J. (a cura di) 1978, *Studi malatestiani*, Roma, pp. 117-157.
- PASINI S. 2005, *L'industria laterizia riminese durante il medioevo*, "Studi Romagnoli", LVI, 2005, pp. 337-364.
- PROCOPIO DI CESAREA 1981, *La guerra gotica*, a cura di F.M. Pontani, La Spezia.
- RABOTTI G. 1997, *Rimini: città e territorio*, in VASINA A. (a cura di) 1997, *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Roma, pp. 115-163.
- SANUTO M. 1874-1881, *Diarii*, Venezia.
- TABANELLI M. 1979, *Le mura delle città e dei castelli di Romagna*, Brescia.
- TONINI C. 1887, *Rimini dal 1500 al 1800. Volume sesto della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1844, *Dell'anfiteatro di Rimini ossia relazione degli scavi fatti nel 1843-1844 alla scoperta di questo monumento con alcune brevi osservazioni storiche intorno al medesimo*, Rimini.
- TONINI L. 1848, *Rimini avanti il principio dell'era volgare*, Rimini.
- TONINI L. 1856, *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC. Ossia della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1862, *Rimini nel secolo XIII. Ossia Volume Terzo della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1880a, *Rimini nella signoria de' Malatesti, parte prima che comprende il secolo XIV. Ossia volume quarto della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1880b, *Rimini nella signoria de' Malatesti, parte seconda che comprende il secolo XIV. Ossia volume quinto della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1893, *Guida illustrata di Rimini*, Rimini.
- TONINI L. 1975, *Rimini dopo il Mille*, a cura di P.G. Pasini, Rimini.
- TONINI L. 1979, *Cronaca riminese (1843-1874)*, Rimini.



Figg. 1a. Veduta aerea dell'anfiteatro romano di Rimini



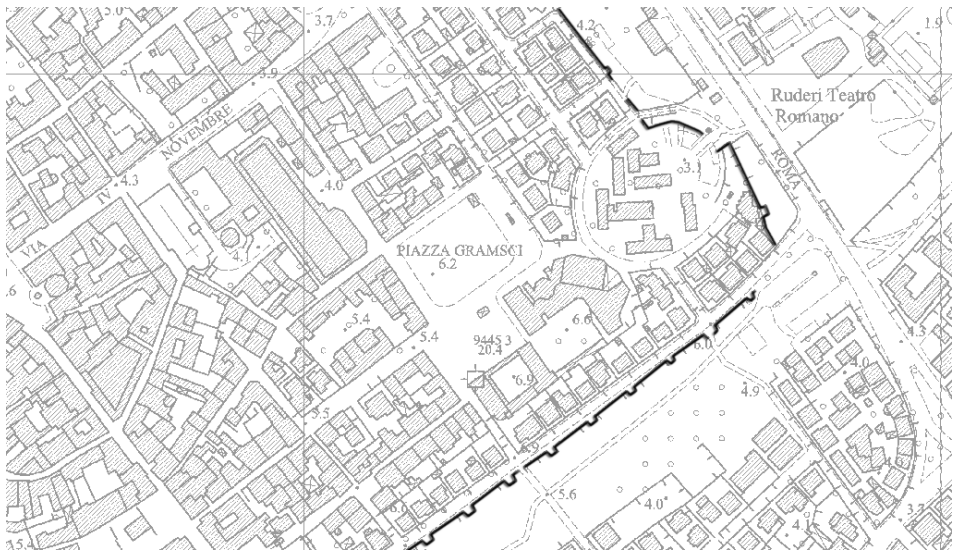
NICOLA LEONI*

L'ANFITEATRO ROMANO DI RIMINI NELLE MEMORIE DEGLI ERUDITI

KEYWORDS: Rimini (RN), Italy; Archaeology, Roman Age, Architecture, Amphitheatre, Medieval restructuring

Questo contributo intende focalizzare l'attenzione sulle modalità di realizzazione della cinta muraria di Rimini, dal III secolo fino alle ristrutturazioni medievali e post-medievali, limitatamente alla zona dell'anfiteatro romano¹ (Figg. 1a e 1b). Punto di partenza saranno alcune descrizioni del sito incluse in atti e opere di carattere storico o archeologico dei secoli XV-XIX.

Fig. 1b. L'anfiteatro romano di Rimini sorge nel settore orientale dell'attuale centro storico, in un'area periferica della città antica (per la collocazione dell'edificio nel contesto urbano odierno si veda Fig. 1b dell'articolo precedente, qui a p. 204).
Rielaborazione dalla Carta Tecnica Regionale, scala 1:5.000.
Con tratto scuro marcato è rappresentato il percorso delle mura cittadine medievali



* Università di Venezia Ca' Foscari, Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità, Archeologia Medievale. nick.rick@teletu.it

1. Per un quadro generale delle evidenze monumentali e delle problematiche archeologiche relative alla cinta muraria bassomedievale della città cfr. il contributo precedente, qui a p. 203 sgg.



Fig. 2. L'area dell'anfiteatro in una veduta aerea realizzata in occasione degli scavi del 1937-1938. Si noti il settore dell'edificio non scavato, completamente interrato e utilizzato come orto cittadino, in maniera del tutto analoga a quanto è accaduto tra tarda romanità ed età moderna. Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico

Tra queste si esaminerà in particolare un resoconto di Jano Planco (nome latinizzato di Giovanni Bianchi), medico ed erudito riminese del Settecento. Il resoconto, finora citato soltanto da alcuni studiosi ad orizzonte strettamente locale e conservato in originale presso la Biblioteca Gambalunga² di Rimini, offre una descrizione particolareggiata della cinta muraria nel settore in questione. È noto che l'anfiteatro, concepito come edificio per spettacoli, fu convertito nel breve intervallo di un secolo in caposaldo murato, sacrificato alle esigenze difensive di una colonia situata in una posizione troppo favorevole per essere perduta³. L'area in cui la struttura sorge, nel settore orientale dell'attuale centro

2. Fondo Giambetti, *Viaggi*, sc. ms. 973, n. XVII, alla data. Il manoscritto è stato pubblicato per la prima volta, a mia conoscenza, soltanto in TURCHINI A., *Osservazioni di Jano Planco su monumenti ed iscrizioni riminesi nei «libri oeporici»*, "Rivista diocesana di Rimini", nn. 75-76 e in MASETTI ZANNINI 1982, pp. 59-60. Nel contributo seguo la trascrizione di quest'ultimo autore.

3. Infatti cfr. BRIZZI 2009, p. 29: «Sorta nell'anno 268 a.C. all'imbocco meridionale della pianura padana, subito oltre la strettoia sopra Ancona, la colonia latina di *Ariminum* ebbe il compito, nel momento in cui nacque, di costituire un *claustrum*, un catenaccio verso la minacciosa regione dei Celti [...]. *Ariminum* poteva, nondimeno, prestarsi anche a divenire porta, un tramite verso la regione padana». Queste parole, sebbene riferite a circostanze e tempi ben diversi della storia di Roma, rendono giustizia alla posizione particolarmente vantaggiosa della città e spiegano, insieme al pericolo delle invasioni barbariche, la necessità di cingerla di una nuova cinta muraria nella seconda metà del III secolo d.C.

storico, divenne in breve tempo periferica e degradata, tanto da essere scelta per l'impianto di un lazzaretto e progressivamente destinata ad arativo (Fig. 2).

La memoria dell'anfiteatro rischiò un vero e proprio oblio già nel Settecento, quando gli eruditi avevano perduto la consapevolezza del valore storico dell'edificio e lo catalogavano come un relitto "de' bassi tempi". Solo le rigorose ricerche storiche ed archeologiche di Luigi Tonini, effettuate alla metà del XIX secolo, permisero una prima edizione monografica della struttura, spazzando via definitivamente le fantasiose congetture che ne avevano minato la dignità. Da quel momento, «nel quadro degli anfiteatri emiliani, l'anfiteatro di *Ariminum* è il più noto e il più studiato»⁴. Purtroppo, a fronte della quantità e buona qualità degli studi scientifici dedicati all'argomento, il sito è stato scavato soltanto per circa metà della sua estensione. Infatti «nel 1946 la parte sud e sud-est dell'area fu ceduta dal Comune in uso al Centro Educativo Italo Svizzero, che vi impiantò alcuni prefabbricati, con carattere di "provvisorietà". Col passare del tempo però i prefabbricati vennero sostituiti con opere in muratura e il Centro, da asilo baraccato, atto a rispondere alle esigenze del dopoguerra, si è trasformato oggi in un istituto stabile e polifunzionale»⁵. La presenza degli edifici scolastici (la cui costruzione e i cui progressivi ampliamenti, in passato, hanno rischiato di compromettere le strutture ancora sepolte)⁶ impedisce tuttora uno scavo completo e una valorizzazione dell'area.

Seppur indagato parzialmente, l'anfiteatro rimane comunque un sito di primaria importanza nella ricostruzione della *Ariminum* imperiale. In particolare esso costituisce un punto nodale per lo studio del perimetro murario cittadino, che si sovrappone alla struttura con opere difensive romane e medievali. La struttura teatrale risale verosimilmente al pieno II secolo d.C.⁷, ma già nella seconda metà di quello successivo, decadutane la funzione ludica, fu incorporata nella cinta muraria, che venne raccordata con la facciata esterna in corrispondenza dell'odierno passaggio pedonale che collega via Settimia con viale Roma. Infatti l'esclusione dell'edificio dalla cinta muraria avrebbe rappresentato un grave pericolo per la sicurezza della città⁸.

Le arcate dell'anfiteatro poste sul lato mare vennero tamponate per un fronte di circa 63 metri⁹ e il muro di cinta rialzato; l'edificio fu probabilmente utilizzato come bastione avanzato o come forte cittadino, in analogia con la coeva sistemazione dell'Anfiteatro Castrense di Roma, inglobato nelle mura aureliane mediante la chiusura degli archi di facciata. La cinta muraria fu restaurata nel corso dei secoli successivi, come testimoniano evidenti superfetazioni in laterizi di modulo basso medievale.

4. CAPOFERRO CENCETTI 1983, p. 246. Gli studi finora editi, per limitarsi a quelli monografici, sono: TONINI 1844, FONTEMAGGI-PIOLANTI (a cura di) 1999, MERLI-OLIVIERI 2006.

5. MAURI 1999, pp. 46-47.

6. Si veda una lettera di Pier Giorgio Pasini datata al 1970, depositata presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

7. Una datazione è fornita da una moneta fortuitamente rinvenuta durante alcuni restauri del 1960 nella malta delle murature dell'anello interno a nord dell'edificio, in un punto che non mostrava segni di rifacimenti o restauri: la moneta, databile tra il 119 e il 138 d.C., consente di attribuire la costruzione dell'anfiteatro ad un momento posteriore al 119.

8. Cfr. GUARNIERI 2000, pp. 117-126.

9. CAPOFERRO CENCETTI 1983, p. 248.

1. LA TRADIZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA: SECOLI XV-XIX

In epoca tardo medievale l'anfiteatro era probabilmente ridotto ad un immane cumulo di rovine, circondato da terreni abbandonati e, se non incolti, limitati a poveri orti. Un esempio è fornito da un atto del 1486: l'abbazia di Scolca concede a Galeotto di Almerico Malatesta «*unam petiam terre ortive constantem ex una tornatoria cum dimedia vel circha et pro quanta est, positam in civitate Arimini in loco quod dicitur la Pataria, cui a primo latere via, a secundo murus novus civitatis Arimini positus supra Apesam* [ossia la fossa patara], *a tertio et a quarto dictus murus novus, a quinto murus antiquus dicte civitatis qui trahit in circum, hedifichatus supra fundamentis theatri antiqui, in quibus fundamentis apparent nunc quidam fornices qui nunc vulgariter dicuntur le Tane, a sexto et a septimo iura ecclesie dirupte et ruinate S. Catherine et iura S. Spiritus mediante dicta via supra in dicto primo confine dicta*»¹⁰. Come nota a mio avviso correttamente Delucca, «il toponimo costituisce la raffigurazione popolare dell'anfiteatro romano nelle sue arcate ancora visibili»: a Pisa, per esempio, era in uso il termine *le Grotte* per indicare antiche strutture fatiscenti riutilizzate nei secoli medievali¹¹. E lo stesso Tonini commenta: «[...] il volgare vocabolo *le tane* ci fa supporre, che lo stato di quello che si vedeva allora non fosse gran fatto migliore di quello che si vede oggidi; e come fosse già sparita ogni idea del vero essere antico di quegli avanzi, e dell'essere qui sorta sì vasta mole»¹². L'atto del 1486 costituisce, come nota lo stesso studioso¹³, la «più antica memoria positiva di questi avanzi, e del nome popolare, con cui venivano allora conosciuti».

Tonini data al 1543 il primo scavo compiuto nell'area¹⁴, di cui «esiste il ricordo in una nota di Sebastiano Bovio de' Ghirardi ad alcuni suoi versi latini a Paolo III ove si accenna ad alcuni scavi eseguiti nell'"antico teatro" che portarono al rinvenimento di un cospicuo numero di marmi e di un torso di statua giudicata di Diana»¹⁵. I marmi furono in seguito utilizzati per abbellire i palazzi del Comune e case di privati cittadini¹⁶.

Nei secoli successivi sono soprattutto gli eruditi locali a dedicare all'anfiteatro alcuni accenni nelle loro opere storiche. I seicenteschi Adimari e Clementini mantengono la consapevolezza dell'edificio e della sua funzione. Il primo annota che «nella muraglia della città verso il mare alla drittura, dove si è fabbricato il V. Convento delli M. Rev. Padri Cappucini, vi è un mezzo arco grande, il quale

10. Archivio di Stato di Rimini, Fondo Notarile di Rimini, atti del notaio Giovanni Dolzoni, filza 1, 38; filza 2, 37, 107, 108. Si veda DELUCCA 2006, pp. 1048-1049.

11. DELUCCA 2006, p. 1049.

12. TONINI 1844, p. 30.

13. *Ibid.*

14. *Ibid.*, p. 17, nota d.

15. CAPOFERRO CENCETTI 2000, p. 250, nota 18. Come osserva la studiosa, è possibile che questi scavi si riferissero effettivamente all'area del teatro romano (e non dell'anfiteatro), edificio di cui all'epoca forse esisteva ancora memoria. Benvenuto da Imola (1338-1388), nel suo commento alla Divina Commedia, annota che «*Ariminum [...] habuit theatrum, ubi hodie dicitur Forum*»: forse nel XIV secolo ne erano ancora visibili i resti. Tuttavia l'assoluta mancanza di atti notarili medievali e post-medievali che ricordino il teatro o le sue rovine (cfr. DELUCCA 2006, p. 1186) induce a pensare che lo scavo del 1543 abbia effettivamente interessato l'area dell'anfiteatro.

16. MAURI 1999, p. 36.

si vede essere stato un Amphitheatro antichissimo»¹⁷: l'edificio verrà poche pagine dopo definito «Coliseo»¹⁸.

Il secondo scrive che «il nobilissimo Anfiteatro [...] in molti luoghi mostra la sua bellezza, ha forma rotonda, fatto d'Opra Ionica, ornato d'un infinità di colonne di mezzo rilievo, e ripieno di statue con portici capacissimi, adorni di finissimi marmi»; poi si sofferma a lungo sui giochi navali che si credeva vi venissero praticati¹⁹.

A cavallo tra i secoli XVII e XVIII l'anfiteatro sembra perdere definitivamente quella nobiltà residua che ancora lo contraddistingueva nelle parole degli eruditi seicenteschi: «le rovine [...] restarono sepolte nel terrapieno formatosi a ridosso delle mura. Solo le strutture che erano state inglobate nella cinta difensiva rimasero nei secoli successivi parzialmente visibili: troppo poco per tramandare il ricordo del monumento, del quale si perse la memoria»²⁰.

Nel Settecento infatti il Battaglini parla di un «cinto d'antichissima muraglia costrutta ad arcate e pilastri, la quale è chi tiene essere stato ab antico un anfiteatro, e dove fu certamente ne' bassi secoli la chiesa di S. Maria in Turremuro. Certo che vestigie si vedono ancora infra terra dell'antica muraglia urbana, la qual con angolo alquanto ottuso va a congiungersi alla moderna lì appunto dove il preteso anfiteatro ne resta escluso»²¹.

Il Marcheselli, ancor più dubbioso, descrive un «recinto che ha del rotondo, dove al di fuori sono le reliquie di tre archi di mattoni, le quali si credono reliquie d'un anfiteatro; ma alcuni eruditi credono che sieno reliquie di fabbrica de' bassi tempi, come mostra il lavoro troppo minuto nelle cornici di alcune basi di colonne piane rimastevi. Forse dovevano essere portici per introdurre meglio le mercanzie in città dall'antico porto, il quale da questo luogo è poco distante ed ora è in secco ed arenato»²². Anche il Temanza, accennando alle «muraglie di antico edificio verso il mare (ove ora è il monastero de' Cappuccini)» le giudica «opera de' tempi bassi, e di non purgata architettura»²³.

Jano Planco, in uno scritto del 1763, riporta la descrizione già menzionata nell'introduzione, della quale mi occuperò estesamente nel capitolo successivo.

Alcuni scavi archeologici nell'area furono intrapresi nel 1825 e successivamente nel 1843-1844, questi ultimi sotto la direzione di Luigi Tonini. Scrive lo storico: «E prima diremo, come non mancò chi, non premettendo la dovuta distinzione di ciò che è realmente antico da quello che fu aggiunto più tardi, negasse a questi avanzi perfino ogni carattere di antichità. Tale fu il Temanza, seguito poi dal Marcheselli: ingannato sia l'uno che l'altro da quella Cornice, che è esternamente sulle Arcate del Portico, colla quale, in tempi certamente bassi, si pretese di imitare la vera antica, di cui, come si è detto, rimane unicamente un frammento chiuso nel punto di contatto colla mura urbana. Ma trovato che questo fu un Anfiteatro, ognuno converrà, dover riconoscerne la fondazione dai tempi romani,

17. ADIMARI 1616, I, p. 37.

18. *Ibid.*, I, p. 42.

19. CLEMENTINI 1617-1627, I, pp. 55-56.

20. MAURI 1999, p. 35.

21. BATTAGLINI 1789, p. 345.

22. MARCHESELLI 1754, p. 25.

23. TEMANZA 1741, p. 57.

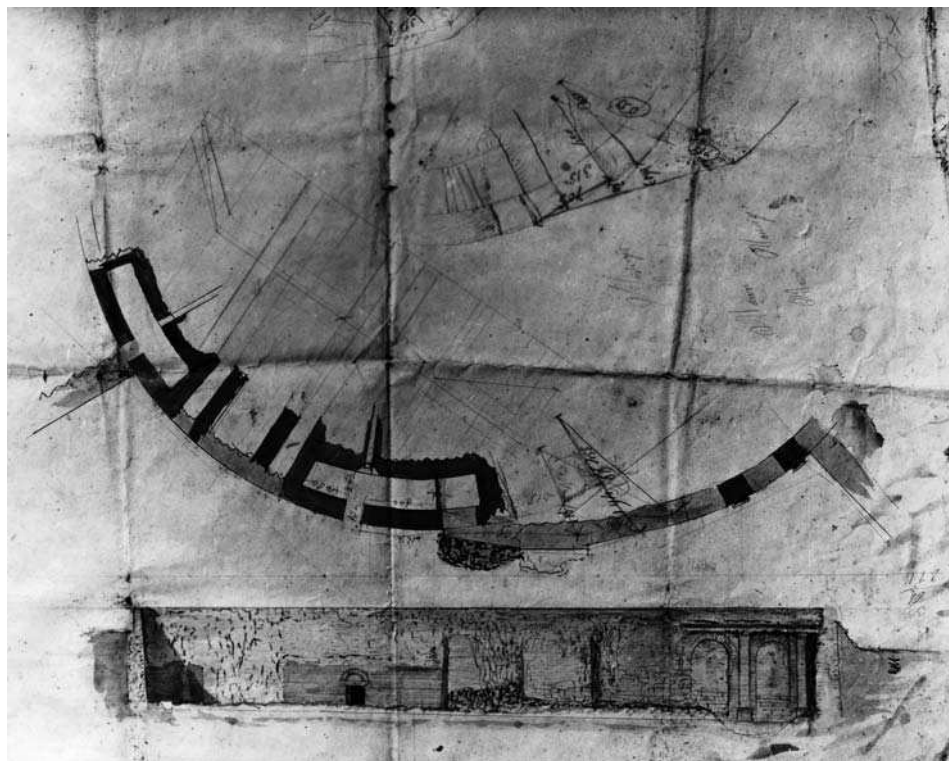


Fig. 3. Rilievo degli scavi del 1843-1844, effettuato da Onofrio Meluzzi.

Vi sono rappresentati una pianta del settore scavato in prossimità delle mura e la veduta architettonica delle mura stesse, ritratte dall'esterno dell'edificio. Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico

quand'anche la forma e la qualità dei quadroni [quarti di mattoni spezzati triangolarmente], e del cemento, non bastassero a persuadercene»²⁴ (Fig. 3).

L'area, nota Tonini, è particolarmente rimaneggiata: «Del resto chi conosca quanti e quali fabbricati sorgessero nei Secoli successivi nel perimetro appunto di questo Anfiteatro, siccome fu la Chiesa, poi Monastero, di S. Maria in Turre muro, o sub Turre muro, di cui si hanno memorie dal Secolo X al XV; poi il Lazaretto fabbricato da Galeotto Malatesta circa il 1486; e finalmente il Convento dei PP. Cappuccini erettovi circa l'anno 1606, e durato fino al principio del Secolo presente, del quale puoi riconoscere un piccolo avanzo nella Casa ora a servizio dell'orto, non dovrà meravigliare sicuramente, se di tanta mole ci sia rimasto poco più che le fondamenta»²⁵.

Del monastero (poi diventato parrocchia) di S. Maria in Turre muro si ha notizia a partire dal Codice Bavaro²⁶ (VIII-X secolo), che colloca l'edificio nelle

24. TONINI 1844, p. 21.

25. *Ibid.*, pp. 28-29.

26. RABOTTI (a cura di) 1985, p. 37, n. 73 (63): «*Monasterium sancte Marie positum sub turre muro civitatis Ariminensis*».

immediate vicinanze della cinta muraria. La posizione è confermata e precisata da un atto del 1262, trascritto da Delucca, che descrive le pertinenze della parrocchia e pone la chiesa a cavallo delle mura, presso la facciata dell'Anfiteatro che guarda al mare²⁷.

L'edificio, come sostiene correttamente Tonini, venne utilizzato con continuità fino alla metà del XV secolo, come testimonia un atto del 1442 che riporta alcune riparazioni al *monasterium sororum S. Marie a Muro*²⁸.

Tuttavia due documenti del 1453, già pubblicati dal Garampi²⁹, provano che «in tale anno le monache di Santa Maria in muro erano concentrate nel monastero delle Santuccie in contrada S. Tomaso»³⁰.

Nel 1486 Galeotto Malatesta ottenne il permesso di edificare «*domus Lazareti, unam domum cum turri et columbario muratam solariatam et cupis copertam cum tereno et orto*»³¹, «*in loco vocato S. Maria in Muro*»³²; la costruzione venne terminata nel 1494 circa.

Tonini data giustamente al 1606 l'impianto del Monastero dei Cappuccini, come riferisce l'erudito seicentesco Villani, testimone quasi diretto degli eventi: «*Ad oram Aprusae reliquias ingentes Theatri lateritii conspicias antiqui, cujus portas circumdant lapides non ignobiles: extat adhuc Aedificium, sed cadaver, atque ex parte, quae magis ad mare provehitur, cingulum est Urbis, et pro moeniis habetur. Hinc proximae erant cellae, seu camerae pro balneis [...] ex quibus una in integrum reperta anno 1606 dum fundabatur Monasterium Cappuccinorum, quae in medio Claustri inservit modo pro cisterna*»³³.

Gli scavi del Tonini si concentrarono soprattutto nel settore interessato dalla presenza delle mura urbane: il loro tracciato è particolarmente evidente nella pianta allegata alla relazione di scavo, che permette di ricostruire l'andamento della cinta in alcuni punti dove i resti materiali odierni non sono di particolare ausilio (Fig. 4). Infatti la zona dell'Anfiteatro fu tra quelle maggiormente colpite dai bombardamenti alleati durante la Seconda Guerra Mondiale, a causa della sua vicinanza con la stazione ferroviaria, che costituiva l'obiettivo principale di tutte le missioni aeree.

Già nel 1942, quando ancora la guerra non aveva toccato direttamente

27. Archivio di Stato di Rimini, Fondo Diplomatico, pergamene anteriori al XV secolo, n. 665: «*ab ipsa ecclesia iusta murum civitatis usque ad pontem Genborutum rediens postmodum iusta Aprusam currentem per civitatem et exeuntem sub ipso ponte usque ad ortum fratrum Minorum ab uno latere, ab alio latere prout vadit recta linea a loco fratrum minorum usque ad ortum domine Gilie et iusta domum Petri Coradini et sicut trahit ortum dominarum monasterii S. Marini usque ad murum civitatis et ab alio latere murus civitatis sicut vadit recta linea iusta monasterium S. Marini rediens postmodum ad dictam ecclesiam S. marie in Muro*». Vedi DELUCCA 2006, p. 1059. Cfr. il commento allo stesso atto in TONINI 1975, pp. 109-110.

28. Archivio di Stato di Rimini, Archivio Storico Comunale, Dazio Registro 1391/1439 (AP 1232), 109. Vedi DELUCCA 2006, p. 1059.

29. GARAMPI G., *Memorie sui Monasterii di Rimini*, in appendice al *Compendio sulla vita della Beata Chiara Agolanti da Rimini*, p. 15 (anno 1696).

30. TONINI 1975, p. 109.

31. Archivio di Stato di Rimini, Fondo Notarile di Rimini, atti del notaio Andrea di Sante Mangiaroli, filza 10, 110, 112, 113. Vedi DELUCCA 2006, p. 1048, nota 17.

32. Archivio di Stato di Rimini, Fondo Notarile di Rimini, atti del notaio Gaspare di Donato Fagnani, filza 38, 75; filza 25, 150. Vedi DELUCCA 2006, p. 1048, nota 17.

33. VILLANI G., *De vetusta Arimini urbe et episcopis eius*, I, p. 14, ms. 174-177, Biblioteca Gambalunga di Rimini.

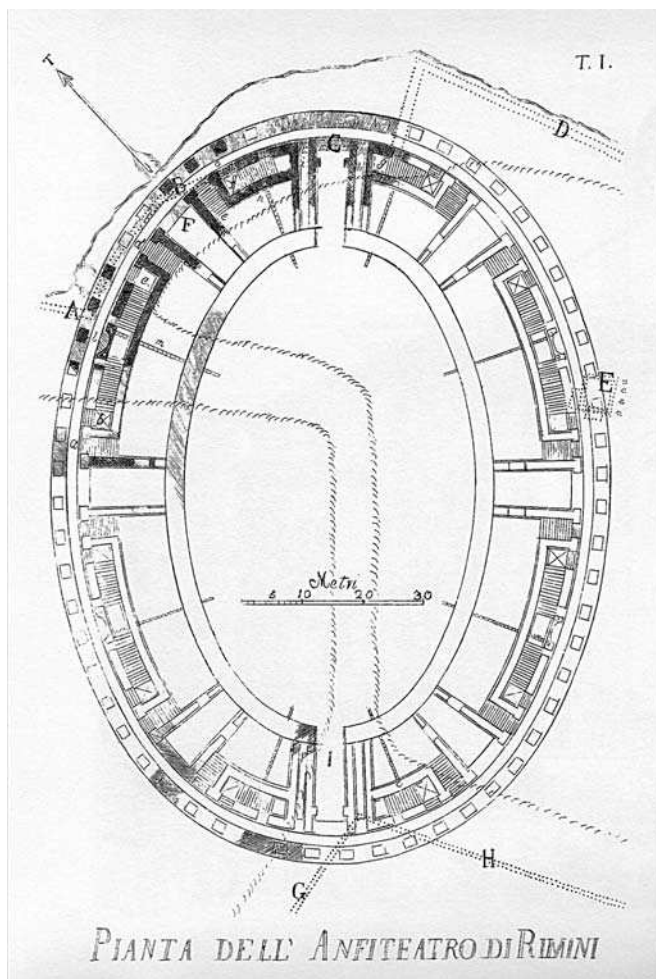


Fig. 4. Onofrio Meluzzi, *Pianta dell'Anfiteatro di Rimini*, tavola acclusa a TONINI L. 1844, *Dell'anfiteatro di Rimini ossia relazione degli scavi fatti nel 1843-1844 alla scoperta di questo monumento con alcune brevi osservazioni storiche intorno al medesimo*, Rimini. Da LUISÈ G. 2002, *Rimini nelle antiche stampe*, Rimini, p. 146

la penisola, furono stanziare 750 lire per il consolidamento della «fodera malatestiana» dell'Anfiteatro, «per impedire il crollo della parte addossata al nucleo romano». La ristrutturazione, che interessava un pilastro di sostegno e il vano di un arco, fu commissionata al capomastro Lazzaro Cecchetti³⁴.

Tra il 29 novembre 1943 e il 18 gennaio 1944 almeno 9 bombe colpirono l'edificio, il cui muro di cinta subì gravi lesioni in più punti. Nel 1945, in una

34. Documento depositato presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.



Fig. 5. La cinta muraria presso l'anfiteatro dopo i bombardamenti alleati (1944).
Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico

lettera al Soprintendente, Giulio Iacopi constatava che i «ruderì dell'Anfiteatro romano» erano «gravemente danneggiati dai bombardamenti»³⁵ (Fig. 5).

Nell'immediato dopoguerra l'area venne utilizzata come deposito di macerie e come "cava" di pietre e laterizi per la ricostruzione degli edifici distrutti. Soltanto negli anni '60 si attuò un programma di restauro e valorizzazione dei pochi resti sopravvissuti, peraltro limitato al solo lato mare: infatti l'Amministrazione Comunale decise di donare tutto il settore sud-occidentale dell'area archeologica al Centro Educativo Italo Svizzero (CEIS), come si è già detto.

L'Anfiteatro odierno è quindi il prodotto di una serie particolarmente complessa di eventi, la cui sedimentazione sui resti materiali è evidente anche ad un osservatore non specializzato. Per quanto attiene a questa ricerca, se il tracciato del muro di cinta imperiale e medievale rimane tuttora riconoscibile per circa tre quarti della sua lunghezza, altrettanto non si può dire delle varie stratificazioni archeologiche. Queste infatti si presentano assai compromesse, tanto che appare difficile distinguere quanto effettivamente sia pertinente allo *status quo* anteguerra e quanto invece sia stato restaurato o parzialmente ricostruito nell'immediato periodo postbellico.

35. Lettera depositata presso l'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

2. IL RESOCONTO DI JANO PLANCO:
CONSIDERAZIONI STORICO-ARCHEOLOGICHE

«Venerdì a 8 novembre 1763 la mattina dopo le 16 andai col signor Serafino Calindri agrimensore perugino, e uomo erudito che è venuto a fare l'appasso di questo territorio di Rimini e col signor Angiolo Cavalieri speziale di Rimini dilettantesi di varie cose e andammo fuori della Porta della Marina voltando a mani destra per la strada che conduce all'antico porto chiamato il Murazzo dell'Ausa ed anche il Torazzo per esserci ancora la torre, che serviva di fanale all'antico porto, e giunto ad essa voltammo pure a mani destra verso le mura della città nel luogo chiamato l'Anfiteatro, che ora serve di muro ai Cappuccini, e sono anche mura della città. In dette mura si vedono tre archi chiusi, che si credono archi d'uno Anfiteatro, de' quali solamente quello di mezzo è intero, ma gli altri due laterali sono dimezzati. L'Arco di mezzo ha di qua e di là due colonne piene di pietra cotta che sembrano un lavoro posteriore per cagione del tritume, che è alla base di queste colonne, e a i capitelli d'esse, avendo più membri di quello che porti la buona architettura. Gli archi ancora paiono d'un lavoro che non sia romano, ma de' bassi tempi, come del nono o decimo secolo, cioè quando fu fatta la torre del Murazzo, e poco prima questi archi sono stati chiusi parte con marmi, e parte con mattoni, e sembra che fossero loggie per iscaricar meglio la mercatanzia in città, che veniva dall'antico porto, e che sembra che dallo scavo del terreno, che ora serve di fossi delle mura, che ivi fosse un canale, che scorresse lungo le mura della città verso l'Ausa.

Dopo questi tre archi seguita un muro rifatto, il quale è per la più parte di marmi di San Marino, e d'altri marmi arenarj, de quali marmi alcuni sono di grana più grossa, e più dura.

Passato questo muro di marmo si ritrova un muro di mattoni grossi antico, il quale ha una porta che era chiusa, ma che il signor Angiolo Cavalieri ha ottenuto dalla Comunità di farla aprire; questa porta ha come un architrave di grandissimi mattoni piano, e sopra ha un timpano ripieno, che è circondato da un arco. Entrammo dentro la porta, e vedemmo che ivi era come una stanza bislunga, con un volto che da una parte è caduto. In faccia alla porta si trova un canale, o sia acquidotto quadrato che conduce un'acqua limpidissima, ma che sta sempre ad un'altezza, e questo canale ha le pareti di mattoni molto grandi. Il signor Angiolo ha fatto cavare la terra di questa stanza, la quale a levante ha il muro bislungo fatto a parallelogrammo, ma dalla parte di ponente il muro è guasto, e si vede una scala di marmo arenario che conduce sopra le mura de' Cappuccini. Forse quel canale d'acqua dolce e limpida dovea servire per le barche del porto»³⁶.

A conferma delle parole del Planco, alcuni documenti inediti del 1763 custoditi nell'Archivio Storico Comunale di Rimini riportano notizia di scavi condotti da un muratore, Stefano Innocenti, su commissione dello speziale Angiolo Cavalieri, che chiese «di poter aprire un muro della Città sotto la Clausura de' Padri Cappuccini». In settembre iniziarono gli scavi e in novembre il Planco li visitò insieme allo stesso Cavalieri, come abbiamo visto; in dicembre i lavori rischiarono l'interruzione, a causa delle numerose lamentele inoltrate dai frati Cappuccini per

36. MASETTI ZANNINI 1982, pp. 59-60.

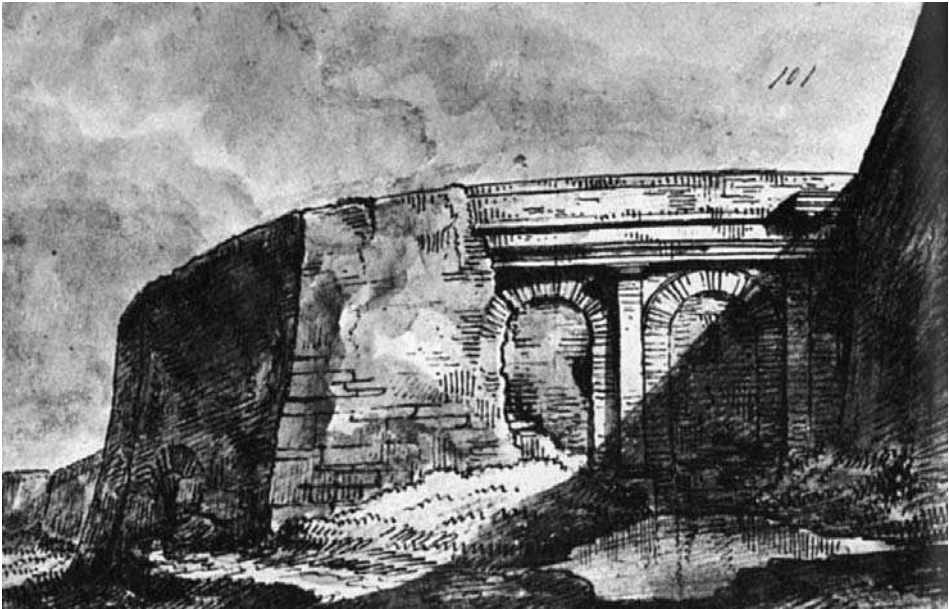


Fig. 6. Romolo Liverani, la cortina esterna dell'anfiteatro (1844).

Da CONTI G.-PASINI P.G. 1982, *Rimini città come storia*, 1, Rimini, p 80

il materiale di risulta che ingombrava le loro proprietà. Lo speziale chiese sei mesi di proroga perché la ricerca «non tende ad altro che a liberare la Città da un'impostura, che corre su questo Anfiteatro».

Detta proroga non fu concessa grazie a un cavillo burocratico, in quanto la domanda era stata fatta dal muratore Innocenti e non dallo speziale Cavalieri.

Percorrendo il muro di cinta sembra possibile riconoscere alcuni elementi descritti dal Planco e rappresentati in un disegno di Romolo Liverani (1844) (Fig. 6).

Innanzitutto i «tre archi chiusi, [...] de' quali solamente quello di mezzo è intero, ma gli altri due laterali sono dimezzati»: si tratta di alcune delle arcate esterne tamponate nel III secolo, che nel disegno suddetto si presentavano ancora perfettamente conservate. Erano realizzate in laterizi e ritmate da sottili lesene che reggevano un architrave composto di almeno tre cornici aggettanti; al di sopra dell'architrave era ancora visibile, al tempo del Liverani, un cornicione di grandi dimensioni, stilisticamente analogo a quello del Ponte di Tiberio.

Questi elementi sono visibili in un'altra rappresentazione del 1844, realizzata da Onofrio Meluzzi, il disegnatore aggregato all'equipe di scavo di Tonini: l'opera è però meno interessante ai fini di questo lavoro, perché l'autore ha eliminato idealmente tutte le superfetazioni successive all'edificio originario, comprese le mura di cinta, che non vengono raffigurate in elevato, ma mediante una linea tratteggiata che ne riproduce soltanto il percorso (Fig. 7). Le evidenze monumentali oggi conservate, in confronto a quanto visto finora, sono modestissime. Le cornici superiori e le lesene sono del tutto scomparse, mentre

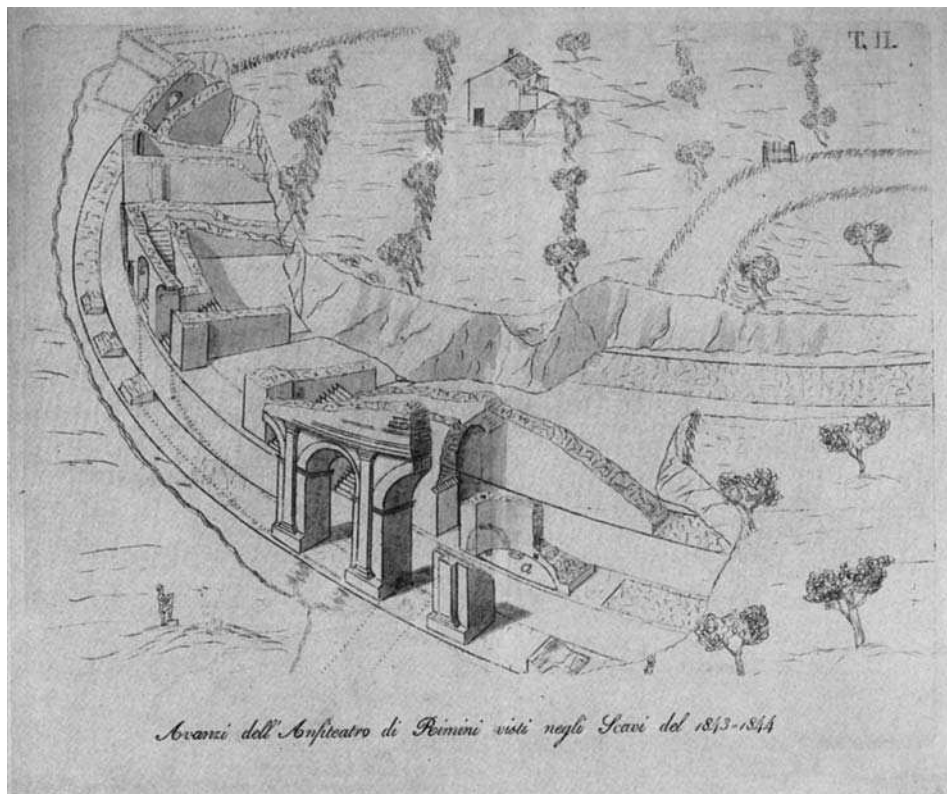


Fig. 7. Onofrio Meluzzi, *Avanzi dell'Anfiteatro di Rimini visti negli Scavi del 1843-1844*, tavola acclusa a TONINI L. 1844, *Dell'anfiteatro di Rimini ossia relazione degli scavi fatti nel 1843-1844 alla scoperta di questo monumento con alcune brevi osservazioni storiche intorno al medesimo*, Rimini. Da LUISÈ G. 2002, *Rimini nelle antiche stampe*, Rimini, p. 147

degli archi rimangono pochi resti in più punti restaurati o risarciti: quello centrale, che nel XIX secolo era integro, si presenta oggi semidistrutto; non rimane nulla dell'arco a destra, al quale si congiungeva la cinta muraria; appena visibile è quello di sinistra, che nell'Ottocento era per circa metà intatto (Figg. 8, 9, 10).

I tamponamenti del III secolo sono andati perduti, eccetto quello dell'arco di sinistra: il paramento è realizzato con laterizi di modulo e colore abbastanza variabile, mentre il nucleo murario a sacco è, come di consueto, composto di frammenti di mattoni disposti a filari irregolari in un letto di abbondante malta (che non descrivo perché nello strato esterno pare essere di restauro).

Nel prosieguo della relazione il Planco riferisce che «dopo questi tre archi seguita un muro rifatto, il quale è per la più parte di marmi di San Marino, e d'altri marmi arenarj, de quali marmi alcuni sono di grana più grossa, e più dura».

Questo muro è ancora conservato e ben leggibile: si tratta a mio parere di un ampio risarcimento pertinente alla cinta di III secolo, realizzato non con i consueti laterizi, ma in grossi blocchi squadri di arenaria locale, che si ritrovano utilizzati



Fig. 8. Rimini, Anfiteatro romano: arcate occluse verso il piazzale dei binari della ferrovia Rimini-Mercatino Conca, documentazione di scavo ca. 1926-1934. Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico



Fig. 9. Rimini, Anfiteatro romano: parte conservata del lato occidentale, documentazione di scavo ca. 1926-1934. Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico

episodicamente in altri punti del perimetro difensivo imperiale. Una simile concentrazione di questo tipo di materiale, che mai si registra nel resto della cinta muraria romana, potrebbe legarsi ad un reimpiego di blocchi trovati in loco e pertinenti ad un edificio in rovina (forse ad alcune strutture interne dello stesso anfiteatro). La parte superiore di questo muro, in laterizi, sembra risalire al medioevo, il che è a mio avviso deducibile dal modulo e dal colore dei mattoni



Fig. 10. Situazione odierna sul lato occidentale dell'edificio. Foto N. Leoni

utilizzati, e dallo spessore della malta che li lega. Probabilmente le arcate esterne dell'anfiteatro erano crollate in questo punto già in un periodo prossimo alla sua costruzione, tanto che si rese necessario un risarcimento completo del tratto in questione, poi rimaneggiato in età basso medievale (Fig. 11).

Continuando a leggere il Planco, «passato questo muro di marmo si ritrova un muro di mattoni grossi antico, il quale ha una porta che era chiusa, ma che il signor Angiolo Cavalieri ha ottenuto dalla Comunità di farla aprire; questa porta ha come un architrave di grandissimi mattoni piano, e sopra ha un timpano ripieno, che è circondato da un arco. Entrammo dentro la porta, e vedemmo che ivi era come una stanza bislunga, con un volto che da una parte è caduto. In faccia alla porta si trova un canale, o sia acquidotto quadrato che conduce un'acqua limpidissima, ma che sta sempre ad un'altezza, e questo canale ha le pareti di mattoni molto grandi. Il signor Angiolo ha fatto cavare la terra di questa stanza, la quale a levante ha il muro bislungo fatto a parallelogrammo, ma dalla parte di ponente il muro è guasto, e si vede una scala di marmo arenario che conduce sopra le mura de' Cappuccini» (Fig. 12).

Probabilmente il Planco fa riferimento al vano della scala che nella pianta di Meluzzi è denominata con la lettera *f*.

Scrivono Tonini a riguardo: «delle prime [scale che dal portico esterno conducevano al secondo piano] quella segnata *f* fu veduta in altri Scavi nel 1825, e fu trovata con gradini di marmo; mentre le altre oggi ne furono trovate già



Fig. 11. Scrive Jano Planco: «dopo questi tre archi seguita un muro rifatto, il quale è per la più parte di marmi di San Marino, e d'altri marmi arenarj, de quali marmi alcuni sono di grana più grossa, e più dura». Da MASETTI ZANNINI 1982, p. 59. Foto N. Leoni

spoglie [...]. I Sottoscala di quelle che vanno contro il centro non furono praticabili: quello della Scala *f*, che tuttora si vede intero, non ha comunicazione alcuna coll'interno dell'Edifizio, ma ha una sola porta, e di fianco a questa una lunetta, che mettono sotto il portico [...]. Infine i volti, che reggono le Scale *c*, *f*, *g*, e quella parte di ripiano, che tuttavia è in capo alla Scala *f*, sono formati dai soliti quadroni, ma posti in piano, ossia a strati sporgenti però ad ogni filo, o come dicono a scaletta»³⁷.

Il Tonini si sofferma anche a parlare delle chiaviche, «le quali prendendo acque dalle parti più elevate condottevi per apposite gole o trombe, che si veggono nella grossezza de' muri, e diriggendosi non all'esterno, ma alla volta del centro, come si è veduto, le portavano forse in altra chiavica maggiore, dalla quale si dovevano scaricare poi tutte probabilmente nell'Ausa»³⁸. Una di queste fognature, segnata sulla pianta di Meluzzi con la lettera *n*, è esattamente nella posizione descritta dal Planco, ossia «in faccia alla porta».

37. TONINI 1844, pp. 10, 14.

38. *Ibid.*, p. 11.



Fig. 12. Rimini, Anfiteatro romano: veduta delle mura esterne malatestiane, documentazione di scavo ca. 1926-1934. Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico

L'accesso descritto dal medico riminese in termini quasi meravigliati («questa porta ha come un architrave di grandissimi mattoni piano, e sopra ha un timpano ripieno, che è circondato da un arco») è in realtà una porta di dimensioni abbastanza modeste, almeno per quanto rilevabile dagli alzati sopraterra, che in una fotografia relativa agli scavi del 1937-1938 è definita «porta esterna del sottoscala». Il passaggio fu gravemente danneggiato durante l'ultimo conflitto mondiale, come mostra un'immagine scattata nel 1944, ma è stato restaurato ed è tuttora visibile. Esso dava accesso non solo alla scala *f* descritta dal Tonini, ma «ad un corridoio con volta a botte che correva lungo il perimetro dell'edificio, cui il prospetto ad arcate conferiva l'effetto di un portico» che «aveva la funzione di ambulacro anulare di scorrimento, abbellito da alcune fontane a nicchia; da esso, tramite passaggi diretti o scale a una o più rampe, il pubblico poteva accedere alla cavea»³⁹ (Figg. 13 e 14). Questo ambulacro non fu visto dal Planco, che infatti non lo descrisse, perché nel tratto davanti al vano *f* si presentava già distrutto. La porta del vano *f*, come riferito dal medico riminese, era tamponata, mentre l'interno del vano era completamente ingombro di terra, che lo speciale Cavalieri aveva fatto rimuovere nel 1763, poco prima della sua visita.

39. ORTALLI 1999, p. 33.



Fig. 13. La porta del vano *f* dopo i bombardamenti alleati (1944).
Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico



Fig. 14. La porta del vano *f* oggi. Foto N. Leoni

È lecito dunque pensare, come confermano le planimetrie di Meluzzi e alcune fotografie anteguerra, che il muro esterno del vano *f* e il vano stesso siano diventati, in epoca non precisabile, parte integrante della cinta muraria. Purtroppo rimane ignoto il momento in cui l'ambulacro andò distrutto in corrispondenza del vano *f*: infatti non si sono conservati i mattoni del tamponamento della porta di accesso al vano, che avrebbero potuto fornire un ipotetico *terminus ante quem* (Figg. 15 e 16). Non è dato sapere quindi fino a quando la cinta muraria abbia sfruttato per intero il perimetro esterno dell'anfiteatro sui lati nordest e sudest. Infatti la deviazione della cinta muraria, che secondo la descrizione del Planco e i disegni di Meluzzi si innestava nella parete interna dell'ambulacro in corrispondenza del vano *f*, non è databile con certezza, come abbiamo visto.

È inoltre difficile fissare il momento in cui le mura furono dotate di terrapieno (almeno in questo punto, in quanto la terra fu rimossa senza esaminarla), ma l'interramento completo dell'ambulacro, del vano *f* e del secondo anello murario potrebbe essere stato compiuto in un momento assai tardo, come sembrerebbe suggerire un passo del Pedroni relativo ai preparativi contro un'annunciata incursione turca: «Hoggi, che siamo alli 28 settembre 1617, più che mai si attende a far le Trinciere a Marina, et a sbassare le mura della Città tra il Torrione della stufa fin ai Cappuccini nei luoghi dove sono più alte, in maniera abbassandole, che vi si potesse affacciare una persona. Fu anco fatto il Ponte levadore alla Porta della Marina, et alzare le muraglie alle bande di fuori, acciò

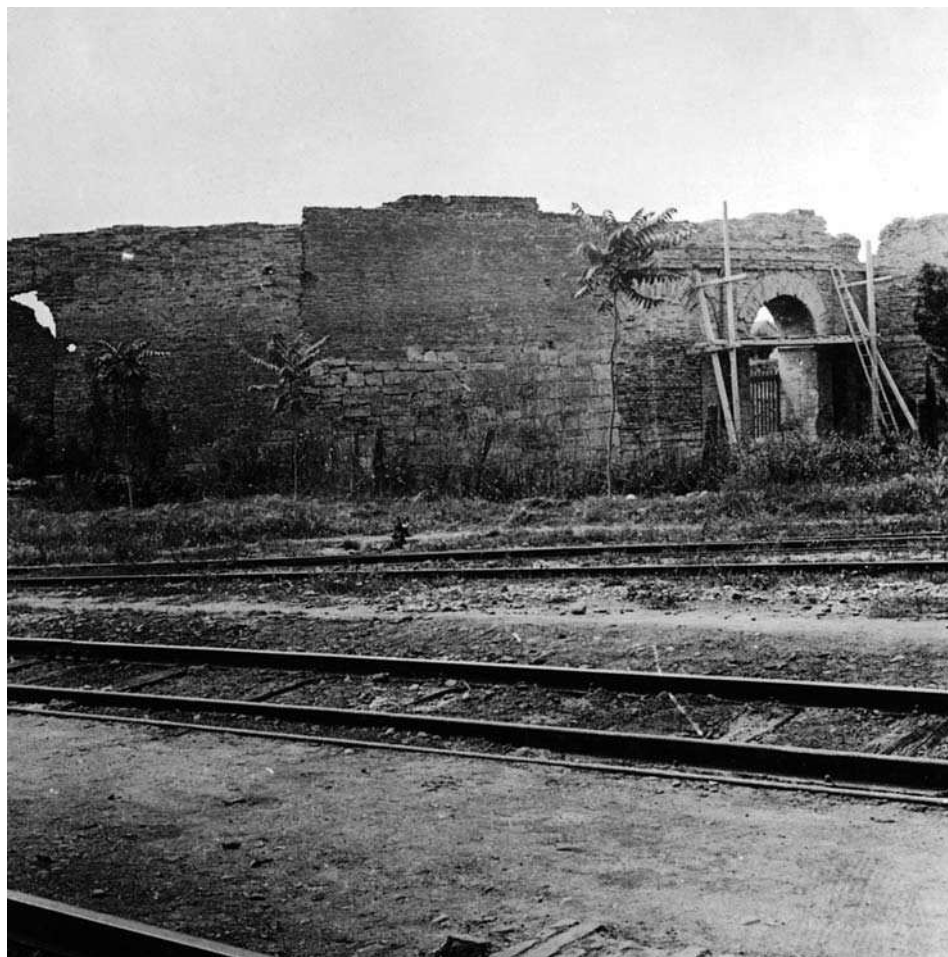


Fig. 15. Rimini, Anfiteatro romano: lato esterno con ferrovia del Marecchia (ca. 1930-1937).
Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico

non ci potesse entrare e venire dentro nessuno. Di poi furono bastionate con terra quasi tutte le mura dal canto di dentro a torno a torno la Città»⁴⁰ (Fig. 17). Forse proprio in questa occasione le strutture dell'anfiteatro situate in prossimità della cinta muraria furono interrate, sottraendo definitivamente la consapevolezza del monumento al ricordo degli eruditi posteriori all'evento. Le articolazioni più interne del complesso, come abbiamo visto, già nel Quattrocento versavano in uno stato rovinoso, coperte da orti cittadini e da edifici posteriori. Nella relazione toniniana del 1844 l'area appariva ancora come «un gran orto e dell'ultimo

40. PEDRONI G.A., *Sei libri di diarij di varie cose descritte dalla bona memoria del Signor Canonico Giacomo Antonio Pedroni*, ms. 214, Biblioteca Gambalunga di Rimini. Vedi TONINI 1887, p. 430.



Fig. 16. Veduta del settore di innesto della cinta muraria con il secondo anello murario dell'anfiteatro.
Foto N. Leoni

fabbricato che vi fu sopra, quello cioè dei Cappuccini, non rimangono che le reliquie di una cappella ridotta ad uso di casa dell'ortolano»⁴¹.

Osservando la pianta di Meluzzi, a partire dal vano *f* la cinta muraria correva lungo la parete interna dell'ambulacro, dove erano stati tamponati altri 4 accessi: un ingresso principale largo 5,95 m, segnato sulla pianta di Meluzzi con la lettera *C*, due ingressi minori (*i* e *h*) larghi ambedue 1,40 m, e un altro accesso ad un vano (*g*) identico al vano *f*. In corrispondenza di questa porta le mura deviavano ad angolo retto in direzione mare, ricongiungendosi con il seguente tratto della cinta difensiva, che si esaminerà a breve.

Quanto disegnato da Meluzzi, sia nella pianta suddetta sia in un'altra contemporanea, non corrisponde al dato materiale: infatti la cinta muraria, nel tratto in questione, devia ad angolo retto subito prima della porta di accesso al vano *g* e non in corrispondenza della stessa. Il muro perpendicolare a quello del vano *g* è visibilmente restaurato nel paramento esterno, mentre un esame del lato interno evidenzia la sua contemporaneità con il seguente segmento della cinta muraria (che risale al 1544-1545). La discrepanza con i disegni di Meluzzi è dovuta probabilmente al crollo di parte del paramento in seguito agli eventi bellici: infatti

41. TONINI 1844, p. 29.



Fig. 17. Rimini, Anfiteatro romano: dettaglio costruttivo delle mura, documentazione di scavo ca. 1926-1934. Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico

una fotografia degli anni '30 del secolo scorso mostra chiaramente come all'epoca il muro chiudesse per circa un quarto l'accesso al vano g, accesso che doveva essere tamponato (Fig. 18). I lavori di quel periodo, per consentire il passaggio di operai e attrezzi verso le strutture interne dell'anfiteatro, comportarono la rimozione del tamponamento e l'escavazione di una sorta di scasso rettangolare nel muro rinascimentale, in vicinanza della porta.

Anche in questo caso rimane da verificare se l'improvvisa deviazione di percorso della cinta muraria sia stata impostata in occasione dei lavori del 1544-1545 o se fosse già stata costruita al momento degli stessi. Infatti le mura, per un periodo purtroppo indeterminato, dovettero correre lungo tutto il perimetro esterno dell'anfiteatro sui lati nordest e sudest, o utilizzando le arcate tamponate del portico o comunque (in un periodo altrettanto indeterminato, come si è visto) «intromettendosi nell'edificio con l'occupazione di una parte del secondo anello murario»⁴² (Fig. 19).

Le mura dell'anfiteatro si ricongiungevano con quelle imperiali di via Bastioni Orientali: queste ultime sono state rinvenute in vari lacerti su un evidente saliente all'interno dei giardini delle villette che si affacciano sulla via. È possibile che la

42. CAPOFERRO CENCETTI 1983, p. 248.



Fig. 18. *Rimini, Anfiteatro romano: gradinata a doppio tratto* (ca. 1930-1937).
Biblioteca Gambalunga di Rimini, Archivio Fotografico.
Si noti la porta del vano *g* alla quale è stato tolto il tamponamento originario
e lo scasso rettangolare nel muro rinascimentale, in vicinanza dell'accesso,
praticato per consentire il passaggio di operai e attrezzi
verso le strutture interne dell'anfiteatro



Fig. 19. Il punto di collegamento tra anfiteatro e cinta muraria rinascimentale.
Il paramento esterno del muro cinquecentesco è di restauro,
mentre l'immorsatura con l'edificio romano non si conserva. Foto N. Leoni

deviazione sia stata impostata alla metà del XIV secolo, epoca a cui sembrano risalire sia le mura medievali in via Bastioni Orientali sia, secondo mie recenti osservazioni, un tratto di cinta oggi incluso nel campo giochi del CEIS⁴³. Infatti l'intervento di risarcimento rinascimentale fu approntato a causa del crollo della cortina precedente, crollo dovuto all'eccessivo peso del terrapieno: è lecito

43. A chiusura del tratto databile con certezza al 1544-1545 è posta una torre quadrangolare, dotata di una scarpa meno pronunciata rispetto alle mura cinquecentesche appena esaminate. La torre, larga 6,15 m e alta circa 4 m, presenta due lati asimmetrici: il primo, in direzione del parco Cervi (sudest), è lungo 4,10 m, mentre il secondo, opposto al primo, è lungo 6,90 m. La malta della torre sembra essere diversa rispetto a quella delle mura rinascimentali: essa infatti è caratterizzata dalla presenza di inclusi di piccole dimensioni, mentre quella della mura ne è quasi completamente priva. Inoltre i letti di posa della malta sono diversi: tra 3 e 4 cm nella torre, tra 1 e 3 cm nella mura. I rapporti stratigrafici sono incerti, ma ad un primo esame sembra che la torre sia stata tagliata sul lato nordovest, e che dietro di essa siano state inserite le mura. La malta delle mura che dalla torre proseguono verso il parco è molto più simile, per quanto concerne composizione e letti di posa, a quella della torre piuttosto che a quella delle mura cinquecentesche. A loro volta le malte utilizzate nella torre e nelle mura sul lato nordovest della torre stessa sembrano simili a quelle visibili presso via Bastioni Orientali, dove le mura (almeno nel tratto più vicino a viale Roma) si datano generalmente alla metà del XIV secolo: è possibile quindi ipotizzarne la contemporaneità, in attesa di ulteriori conferme. Cfr. il contributo precedente, qui a p. 203 sgg.

pensare che detto intervento si sia impostato sul sedime delle mura precedenti. Questo implicherebbe che le mura del III secolo, sia che corressero lungo il portico esterno sia lungo il secondo anello murario dell'anfiteatro, fossero ormai inutilizzate e probabilmente in rovina, come la struttura stessa.

Dunque sia il muro perpendicolare al vano *g* sia tutto il tratto seguente, che si conserva in buono stato per circa 54,40 m nel campo giochi del CEIS, risalgono alla medesima impresa costruttiva, descritta così dal Tonini: «nel Maggio (non si comprende bene se del 1544 o del 1545) fu posto mano a rifare la muraglia della Città a canto all'Anfiteatro e incontro al Lazaretto, ove poi sorse il Convento dei Cappuccini; la qual muraglia era caduta per lo grave peso del terreno de' bastioni: e il lavoro fu terminato in pochi mesi per la diligenza degli Eletti della Città [...]. Di tale ristauero crediamo fare testimonianza anche la seguente iscrizione, che ivi tuttavia si legge, colla notizia di più che fu operato per munificenza pontificia: OPVS ABSOLV / TVM PECVNIA / PAVLI III PONT / MAX / MDXLV»⁴⁴. Nella relazione dello scavo effettuato presso l'anfiteatro lo storico aveva scritto: «ne fece ricordo il Cav. Claudio Paci nel suo Ms. che è nella pub. Biblioteca, scrivendo a pag. 552 “alli 6 di Maggio 1544 fu fatta la muraglia, che è contro al Lazaretto, che guarda alla marina, la quale era cascata per il troppo peso de' bastioni [...] e la fece fare Mis. Agostino de' Pasi, Mis. Gabriele Martelli, Mis. Tomaso Ricciardelli, allora Sovrastanti eletti dalla Ill.ma Comunità; et detta muraglia fu fatta con l'ajuto di PP. Paolo III in pochi mesi”»⁴⁵.

Si tratta di un muro bastionato che alto tra i 3,30 e i 4,50 m e dotato di una scarpa abbastanza pronunciata e di una cordonatura in pietra. Nella parte posteriore, presso l'anfiteatro, si conservano tre setti murari perpendicolari alla cinta difensiva, analoghi a quelli individuati, in ambito riminese, negli scavi di via Bastioni Settentrionali e visibili sopraterra in via Bastioni Meridionali: essi fungevano da rafforzamento al terrapieno e insieme da sostegno alla cinta stessa. Alcuni residui del terrapieno sono visibili in appoggio alle mura, ma la maggior parte del materiale fu rimosso in occasione dei vari scavi archeologici effettuati presso l'anfiteatro tra gli anni '20 e '30 del Novecento. Nel paramento murario esterno sono inoltre rilevabili alcuni condotti di scolo in cotto, probabilmente costituiti da tegole sovrapposte, utilizzati per lo smaltimento delle acque di infiltrazione del terrapieno (Figg. 20 e 21).

44. TONINI 1887, pp. 260-261.

45. TONINI 1844, p. 17.



Fig. 20. Veduta dall'anfiteatro verso il tratto di cinta muraria risalente al 1544-1545.
Si noti uno dei tre setti murari ortogonali alla cinta,
utilizzati come sostegno per il terrapieno retrostante. Foto N. Leoni

3. CONSIDERAZIONI FINALI

Alla luce di quanto esposto in precedenza, ritengo sia necessario approfondire ulteriormente lo studio archeologico dell'anfiteatro di Rimini, soprattutto per quanto concerne il settore interessato dalla presenza delle mura urbane.

Un lavoro di questo tipo, utilizzando le metodologie di indagine stratigrafica muraria e mensiocronologica, potrebbe stabilire definitivamente la cronologia delle evidenze conservate, permettendo quindi di distinguere le permanenze del III secolo dalle ristrutturazioni medievali o post-medievali.

Al contrario, gli eventi storici distruttivi e gli scavi archeologici che hanno interessato l'edificio in passato sconsigliano ulteriori indagini sul sepolto, sia sotto forma di sondaggi, sia di escavazioni estensive. Lo studio potrebbe avvalersi anche della consultazione degli archivi fotografici della Biblioteca Gambalunga e della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, che conservano numerose immagini relative allo *status quo* anteguerra dell'anfiteatro. I dati ottenuti potrebbero essere accostati ai risultati dei rilevamenti archeologici, sia relativi all'area in oggetto, sia su più larga scala, in un confronto che comprenda i tratti ancora conservati di ambedue le cinte murarie cittadine.



Fig. 21. Il tratto di cinta muraria del 1544-1545
visto dal campo giochi del CEIS,
in direzione del Parco Cervi. Foto N. Leoni

A mio avviso, un'edizione scientifica aggiornata dei resti monumentali non solo agevolerebbe la loro tutela, ma ne promuoverebbe certamente la necessaria valorizzazione.

Ringrazio sinceramente l'Arch. Lucina Caramella per avermi offerto l'opportunità di questa pubblicazione e la Prof.ssa Paola Porta dell'Università di Bologna per il consueto supporto fornitomi in fase redazionale.

RIASSUNTO

L'anfiteatro romano di Rimini, costruito nel pieno II secolo d.C., fu riutilizzato alla metà del successivo nella costruzione della cinta muraria cittadina. L'area in cui tuttora ne sorgono i resti monumentali divenne in breve tempo periferica e degradata, utilizzata come terreno coltivabile e sito per l'impianto di un lazaretto alla fine del Quattrocento. Le strutture interne dell'edificio vennero ricoperte da terra e il suo ricordo fu tramandato dalle sole memorie degli eruditi. A partire da queste ultime, l'articolo intende focalizzare l'attenzione sulle modalità di realizzazione della cinta muraria nella zona dell'anfiteatro, dal III secolo fino alle ristrutturazioni medievali e post-medievali. In particolare si esamina un resoconto poco noto di Jano Planco (nome latinizzato di Giovanni Bianchi), medico ed erudito riminese del Settecento, che testimonia con notevole ricchezza di particolari lo *status quo* ai suoi tempi. Nel 1843-1844 parte dell'anfiteatro fu scavata con tecniche sorprendentemente avanzate dallo storico Luigi Tonini, che ne riportò in auge la dignità di importante monumento cittadino e inaugurò una lunga serie di studi scientifici sull'argomento.

ABSTRACT

THE ROMAN AMPHITHEATRE OF RIMINI FROM THE MEMOIRS OF THE SCHOLARS

The roman amphitheatre of Rimini, built in the mid second century A.D., was reused at the middle of the following century in the construction of the city wall. The area in which today still stand its monumental remains became in a short time peripheral and deteriorated, used as cultivable soil and site for the installation of a lazaretto at the end of the fifteenth century. The inner structures of the building were covered by soil and its story was passed on only through the memoirs of the scholars. Starting from these, the article intends to focus the attention on the techniques used in the construction of the external wall in the area close to the amphitheatre, from the third century right up until the medieval and post-medieval renovations. In particular, it examines a relatively unknown report made by Jano Planco (Latin name of Giovanni Bianchi), doctor and scholar from Rimini back in the eighteenth century, which tells with generous detail the *status quo* in his days. One part of the amphitheatre was excavated in 1843-1844 by the historian Luigi Tonini, using very advanced archeological techniques. He restored the dignity of the amphitheatre as an important civic monument and paved the way for a long series of scientific studies about it.

RÉSUMÉ

L'AMPHITHÉÂTRE ROMAIN DE RIMINI DANS LES MÉMOIRES DES ÉRUDITS

L'amphithéâtre romain de Rimini, construit en plein II^{ème} siècle d.C., fut réutilisé à la moitié du siècle suivant pour la construction du mur d'enceinte de la cité. La zone où se dressent toujours les vestiges monumentaux devint en peu de temps une aire périphérique et dégradée, utilisée comme terrain cultivable et site pour l'installation d'un lazaret à la fin du XV^{ème} siècle. Les structures internes de l'édifice furent recouvertes de terre et son souvenir fut transmis uniquement grâce aux mémoires des érudits. C'est à partir de ceux-ci que notre article entend focaliser l'attention sur les modalités de réalisation du mur d'enceinte dans la zone de l'amphithéâtre, du III^{ème} siècle jusqu'aux restructurations médiévales et post-médiévales. On examine en particulier un compte-rendu peu connu de Jano Planco (forme latinisée de Giovanni Bianchi), médecin de Rimini et érudit du XVIII^{ème} siècle, qui témoigne avec une notable richesse de détails le *status quo* à son époque. En 1843-1844, une partie de l'amphithéâtre fut l'objet de fouilles menées par l'historien Luigi Tonini recourant à des techniques avancées surprenantes, il restitua ainsi la dignité à cet important monument citadin et inaugura une longue série d'études scientifiques sur cet argument.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIMARI R. 1616, *Sito riminese*, Brescia.
- BATTAGLINI F.G. 1789, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi Signori ad illustrare la zecca e la moneta riminese*, Bologna.
- BRIZZI G. 2009, *La via Aemilia: linea di confine o segno d'identità?*, in AA.VV., *Via Emilia e dintorni: percorsi archeologici lungo l'antica consolare romana*, Cinisello Balsamo, pp. 29-45.
- CAPOFERRO CENCETTI A.M. 1983, *Gli anfiteatri romani dell'Aemilia*, in AA.VV., *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, pp. 245-282.
- CLEMENTINI C. 1617-1627, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, Rimini.
- DELUCCA O. 2006, *L'abitazione riminese nel Quattrocento. Parte seconda. La casa cittadina*, Villa Verucchio.
- FONTEMAGGI A.-PIOLANTI O. (a cura di) 1999, *Alla scoperta dell'anfiteatro romano. Un luogo di spettacolo tra archeologia e storia*, Cesena.
- GUARNIERI C. 2000, *Edilizia pubblica: le mura urbiche*, in MARINI CALVANI M. (a cura di) 2000, *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia, pp. 117-126.
- MARCHESELLI C.F. 1754, *Pitture delle chiese di Rimini descritte dal signor Carlo Francesco Marcheselli*, Rimini.
- MASETTI ZANNINI G.L. 1982, *Diporti marini di Iano Planco da Ravenna alla Cattolica*, "Romagna arte e storia", 4, 1982, Rimini, pp. 49-68.
- MAURI M. 1999, *Le vicende dell'Anfiteatro di Rimini tra erudizione e scavi*, in FONTEMAGGI A.-PIOLANTI O. (a cura di) 1999, *Alla scoperta dell'anfiteatro romano. Un luogo di spettacolo tra archeologia e storia*, Cesena, pp. 35-48.
- MERLI F.-OLIVIERI E., *Due monumenti per gli spettacoli nella Rimini romana: il teatro e l'anfiteatro*, Rimini 2006.
- ORTALLI J. 1999, *L'Anfiteatro di Rimini*, in FONTEMAGGI A.-PIOLANTI O. (a cura di) 1999, *Alla scoperta dell'anfiteatro romano. Un luogo di spettacolo tra archeologia e storia*, Cesena, pp. 27-48.
- RABOTTI G. (a cura di) 1985, *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro), secoli VII-X*, Roma.
- SANUTO M. 1874-1881, *Diarii*, Venezia.
- TEMANZA T. 1741, *Delle antichità di Rimini*, Venezia.
- TONINI C. 1887, *Rimini dal 1500 al 1800. Volume sesto della storia civile e sacra riminese*, Rimini.
- TONINI L. 1844, *Dell'anfiteatro di Rimini ossia relazione degli scavi fatti nel 1843-1844 alla scoperta di questo monumento con alcune brevi osservazioni storiche intorno al medesimo*, Rimini.
- TONINI L. 1975, *Rimini dopo il Mille*, a cura di P.G. Pasini, Rimini.